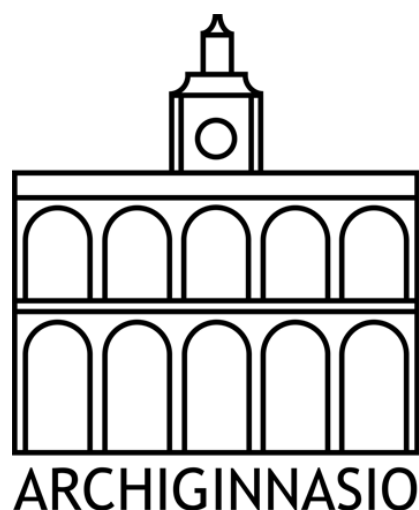




SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Parenti, Marc'Antonio

Volgarizzamento della vita di Santa Elisabetta di Ungheria Langravia di Turingia

Modena : per gli eredi Soliani tipografi, 1848

Collocazione: BUSSOLARI. Busta 14. 4

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1199151T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

30 marzo 1912. Bologna. L. 0-50.

Dr. Libris
Gaetano Bussolari.

MODENA

Per gli Eredi Soliani Tipografi

1848



Busta XIV. - 4.

1012.

VOLGARIZZAMENTO

DELLA VITA

DI S. ELISABETTA

DI UNGHERIA

LANGRAVIA DI TURINGIA

TESTO ANTICO TOSCANO

ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATO

B***A
BOLOGNA

BUSSOLARI.
Busta 14.
4

535818

B***A
BOLOGNA

BUSSOLARI.
Busta 14.
4

535818



VOLGARIZZAMENTO
DELLA VITA
DI SANTA ELISABETTA

DI UNGHERIA

LANGRAVIA DI TURINGIA

TESTO ANTICO TOSCANO

ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATO



MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI TIPOGRAFI

1848

Gaetano Zussolani



B***A
BOLOGNA

BUSSOLARI.
Busta 14.
4

535818



Dante Sedini scolpi.

J. Del Lungo scrisse.

VOLGABAMENTO

BETTA

MODENA

LI EREDI SOLIANI TIPOGRAFI
1848

Giuseppe Zussolani



...Quanta nunc exultant gloria qui huic mundo olim contemptibiles
et quasi vita ipsa indigni putabantur!

Gersenius, De imit. CHRISTI, III, 47.

Al Conte di Montalembert

Chi più di voi, prestantissimo Signore, potrebbe aver titolo alla dedicazione di uno scritto che attiene alla memoria di quella santa Donna, sopra la cui Vita esercitossi con tanta diligenza e pietà la nobilissima vostra penna? Se tutti i paesi fedeli gareggiarono ad onorarla, serbando le ricordanze di quanto ella fece e sofferse; non sarebbe stato senza onta dell'Italia che ne avesse taciuto una favella aggraziata e soave, la quale trasferita dalla bocca del popolo alla scrittura degli eruditi, pareva nata fatta a sola espressione di gentilezza e virtù, prima che lo spirito del secolo o dell'inferno la degradasse nelle sozze carte de' novellieri a strumento di turpitudine e disseminazione di scandalo. No, gli antichi nostri non defraudarono il comune de' fedeli di una lettura sì edificante com'è quella degli atti di Santa Elisabetta. Lo dimostra la Vita pubblicata da Domenico Maria Manni tra

le giunte a quelle de' Santi Padri, e ne rende nuova testimonianza quest'altra Vita più ordinata e completa che da oltre a cinque secoli stava aspettando un somigliante servizio. ⁽¹⁾ Voi, che tra' molti documenti, per ogni parte, all'uso vostro cercati e disaminati, avete saputo farvi tesoro di quanto si trova a questo proposito nell'Aurea Leggenda compilata dal celebre nostro frate Jacopo da Voragine; vedrete, senza dubbio, con compiacenza, tornarvi innanzi la medesima descrizione, volgarizzata da un Toscano del miglior tempo e non immeritevole di comparire anch'essa nella serie degli scritti che fanno testo di lingua. Ciò sarà bastante a scusarmi della taccia di presunzione e di arditezza nel presentarmi, straniero ed incognito, all'uomo che voi siete. Nella qual deliberazione m'aggiunge conforto il pensiero, che voi tanto non grattereste al cospetto della Religione e della Sapienza, se non aveste saputo esser umile agli occhi vostri.

Con questa sicurtà de' vostri sentimenti e del vostro costume, io vi rassegno, insieme col caro libretto, le mie più sincere protestazioni di riverenza e d'ossequio.

Di Modena, nell'aprile del 1848

Marc'Antonio Parenti

(1) La prima notizia di questa vita mi venne dalla prefazione al Pianto della Vergine, testo del buon secolo, messo in luce a Firenze, l'anno 1837, dal ch. sig. Filippo Nesti, Accademico della Crusca (V. le Mem. di Relig. e di Letterat. ser. 2, tom. XV, a facc. 268 e seg.) Ivi si nota che nel codice della Libreria Magliabechiana al num. 74 della classe XXXVIII, il quale secondo quel catalogo è giudicato scritto nel secolo decimoterzo; oltre il suddetto opuscolo ed alcuni altri, si trova La leggenda della Vita di S. Elisabetta Regina d'Ungheria, e d'alquanti suoi miracoli. Non sì tosto quel valentuomo intese il mio desiderio di averne copia esattissima, che si diè premura di renderlo soddisfatto. E così mi fu dato di porre in mostra questo dischiuso fioretto, da insertare nella ghirlanda vaghissima la quale i nostri antenati porsero alla Religione in quel fresco volgare che per lei sentivasi di tanta dolcezza infuso, ed a tanta nobiltà sollevato. Confesso per altro che, trattandosi di uno scritto rimastoci in un solo codice, e non autografo; senza il soccorso del testo latino, mi sarebbe stato impossibile di riuscire ad un comportedole effetto. Chi si conosce di simiglianti lavori, intende la difficoltà meglio che altri non si brighi a mostrarla. Quanto alla ragione ortografica, rare volte ho avuto occasione di concedermi qualche levissimo arbitrio, essendo pur vero che quanto più le scritture nostre sono antiche, tanto più si mostrano fedele espressione della lingua parlata, la quale non era certamente la pedantesca, introdottasi nelle carte posteriori per certo mal vezzo o sbadata consuetudine delle persone erudite. Del resto a' veneratori di simili monumenti cessa ragion di temere non forse potesse anche un minimo ripulimento nella superficie, intaccarne la sostanza e la forma; imperocchè (siccome non ha molto avvertii, nel dare, a miglior lezione ridotto, l'antico Volgarizzamento toscano della Imitazione di Cristo), il giusto adoperarsi nella parte ortografica, sta nel regolarla in modo che senza togliere, non dirò la ruggine, ma quella patina che presso gl'intelligenti è caratteristica dell'antichità, possa agevolmente ogni condizion di lettori accogliere la santa unzione che fluisce da quelle prime scritture per guisa che meglio si può sentir che spiegare. Giova quindi, non già trasformare, ma ri-porre discretamente alla maniera usuale certi vocaboli che, se mantengono tuttavia il proprio luogo ne' dizionarj, i quali servir debbono anche alla storia della lingua, divengono, in libri come questi o dati o rimessi in luce, del tutto insopportabili od almeno incresciosi al più de' lettori, senza un diletto od un vantaggio per gli altri che dir si possa compenso a questo fastidio. Tali sarebbero cognobbe, provoe, adoperoe, obedie, intrare, eziandio, neuno, die, reverenzia, de per di, di per de', effetto idiotescamente per affetto, e qualche altro simile, i quali tutt'al più si potrebbero avvertire fra' contrasegni di luogo e di tempo nelle disquisizioni sopra le antiche scritture.

QUI COMINCIA LA LEGGENDA DI SANTA ELISABET.

E PRIMA DELLA SPOSIZIONE DEL NOME SUO.

Elisabet tanto è a dire quanto *Dio mio conobbe*, ovvero *Settima del Dio mio*, ovvero *Sazietà del Dio mio*.⁽¹⁾ Adunque prima è detto Elisabet, cioè *Dio mio conobbe*. Imperciò che Dio nel suo beneplacito l'approvò; ovvero, che in lei pose e risplendette la notizia della sua cognizione. Secondariamente è detto questo nome Elisabet, cioè *Settima del Dio mio*. Ella certo fu settima di Dio, però che perfettamente adoperò le sette opere della misericordia. Ovvero, che aguale⁽²⁾ è nella settima etade di coloro che si riposano, ed alla per fine de' pervenire all'ottava etade di coloro che risuciteranno. Ed ancora è detta settima per li sette stati, ne' quali ella fue. Fu prima Santa Eli-

(1) *ELISAB.* *Dei mei saturitas, vel Dei mei juramentum, aut Septimus* (S. Hieronym. de Nomin. Hebr.). Nell'indice de' nomi ebraici, posto in fine ad antiche Bibbie, si vede introdotto, per interpretazione di *Elisabeth*, anche il *Deus meus cognovit*.

(2) *Aguale* fu detto per Ora, Al presente, ed anche per Testè. Forse non male si appose chi riscontrovvi una contrazione di *Non ha guari*, meglio operata da' Francesi col loro *Naguère*. Sì fatte voci e maniere, come qui appresso il *risuciteranno* per *risusciteranno*, sono marche certissime di remota e veneranda antichità.

sabet nello stato della virginità. Secondo, fu nello stato matrimoniale, però ch' ebbe marito. Terzo, fu nello stato vedovale. Quarto, fu nello stato attivo. Quinto, fu nello stato contemplativo. Sesto, fu nello stato religioso. Settimo, fu nello stato glorioso; ed ora sempre vive in esso. Manifestamente adunque questi sette stati si contengono nella sua Leggenda. E puotesi dire di lei quello ch' è scritto, nel Danielo, di Nabucodonosor re: che sette temporali ⁽³⁾ si mutaro sopra lei. Nella terza parte è detta Elisabet, cioè *Sazietà di Dio mio*, ⁽⁴⁾ perciò che Dio la saziò, e riempìella dello splendore di verità, e di dolcezza di soavità, e di vigore d' eternità. ⁽⁵⁾ Onde dice Santo Agostino nel libro della Città di Dio: Nella eternità di Dio vive; nella verità di Dio risplende; e nella bontà di Dio si rallegra e gode per tutti tempi de' secoli.

(3) *Temporali*, per Tempi. Così Dante nel Convito, tratt. iv, cap. 5. *E tutto questo fu in uno temporale che nacque David e nacque Roma, cioè che Enea venne di Troja in Italia, che fu origine della nobilissima città romana.*

(4) Questo è il senso che fu ricevuto da Gregorio IX, nella bolla del dì primo di giugno dell'anno 1235, per la canonizzazione di questa Santa: *O felix mulier! o matrona mirabilis! O dulcis Elisabeth, dicta Dei saturitas, quae pro refectioe pauperum, panem meruerit Angelorum!*

(5) Anche il testo latino dovea leggere *aeternitatis*. Nella edizione veneta del 1478, che sola ho sott'occhio, fu scambiato in *trinitatis*.

DELLA VITA DI SANTA ELISABET
E DELLA SUA LEGGENDA.

I. Santa Elisabet fue figliuola del gentilissimo Re d' Ungaria: ⁽⁶⁾ per generazione fu nobile; e per fede e religione fu nobilissima. Certo la schiatta reale e così nobile ella adornò e nobilitò con esempli e miracoli, e alluminò con grazia di santità. La quale l' Autore della natura, Dio onnipotente, sopra natura in alcuno modo la essaltò, e fece graziosa ed eccellente. Chè da fanciulla essendo notricata nelle delicatezze reali, al tutto rifiutava ogni cosa fanciullesca, e dispregiava le cose mondane. E però chiaramente si dimostra che, infino della sua tenera infanzia, con dolce devozione cominciò quella vita che in continua perseveranza, di bene in meglio, santamente compiette. Ed infino da fanciulla per certo si cominciò ad avvezzarsi a santi studii, e a dispregiare li giochi della vanità, e a fuggire li ben avventurosi e prosperevoli casi ch' adivenire potessero; e sempre in nettezza e purità cresceva nella reverenza di Dio. Ed essendo ella ancora piccola fanciulla, colle sue compagne di sua età e colle sue ancelle, spesse volte andava alla chiesa; e intanto in quella si dava all' orazione continua che appena o malagevolmente le sue ancelle la ne poteano rimuovere. E quando alcuna volta le sue compagne o alcuna delle ancelle giucavano con

(6) Andrea secondo, il quale ebbe a consorte Geltrude di Merano, della illustre Casa di Andechs. La loro santa figlia nacque, l'anno 1207, a Presburgo.

lei, seguitandola sempre; ella si dirizzava correndo verso la cappella, acciò che così giucando avesse cagione d'entrare nella chiesa, nella quale incontanente o ella si gittava nello spazzo ad orazione, o trovando alcuno libro, tutto ch'ella non sapesse leggere, ⁽⁷⁾ sì l'apriva e mostravasi di leggere in alcuno modo il Saltero, acciò che altri nolla impedisse, veggendola occupata. Eziaudio colle fanciulle tale ora giucando, si gittava in terra, fingendosi di misurare alcuna cosa; chè non paresse che fosse istraniera da loro; e così ispesse fiate facea, acciò che per tale modo facesse reverenza a Dio. Ne' giuochi degli anelli e altri ginocchi, tutta la sua speranza ponea in Dio. E di questo ciò ch'ella riceveva di guadagno, e ciò ch'ell'avea in pecunia, dava a' poveri, e nulla cosa si riteneva. Ed a ciò induceva le sue compagne; e spese

(7) Si potrebbe dubitare che il latino biografo non avesse voluto dir tanto. *Licet literarum peritiam non haberet, tamen coram se in ecclesiis saepe psalteria expandebat.* Pare che la beata fanciulla, anche senza la perizia del latino, aver ne potesse qualche notizia, cioè saperne raccogliere le parole. È vero che allora essa non aveva neppur compito il suo primo lustro; tuttavia non pare troppo verisimile che, quand'anche nella corte paterna ella non avesse ricevuto alcun rudimento scolastico, quell'Ermanno, Conte palatino di Sassonia e Langravio o Duca di Turingia, sì celebre, non meno per la erudizione che per la pietà, fra' popoli della Germania, al quale circa quel tempo Elisabetta era stata, come ad altro padre commessa, non si fosse incontanente dato pensiero d'iniziare nella lettura la fidanzata a Lodovico, suo figlio, la quale sì mirabilmente col suo senno antiveniva l'età.

fiate facea loro dire lo Pater nostro o vero l'Ave Maria, e dicevala ella ne' loro trastulli. Ma crescendo ella per etade di tempo, molto maggiormente cresceva per affetto di devozione a Dio. In tutto, la beatissima Vergine Maria, Genitrice di Dio, in sua matrona, ⁽⁸⁾ refugio e avvocata, e lo beato Giovanni Evangelista in guardiano della sua castità s'avea eletto. E conciosia cosa che ella colle sue compagne ponesse ciascuna sotto l'altare la sua cedola propria, scritta del nome di un Apostolo, riprendendo poi ciascuna la cedola che le veniva; Elisabet fatta l'orazione a Dio, tre volte ricevette la cedola dov'era scritto lo nome di Santo Giovanni Evangelista, sì com'ella desiderava che le adivenisse. Al quale tanto amore e devozione portava che a niuno, che le adomandasse alcuna cosa per lo suo amore, negava. Ed acciò che succedimenti del mondo prosperevoli nolla lusingassero troppo, ciascuno di ritraeva ⁽⁹⁾ a sè alcu-

(8) Il lat. ha *patronam*. Il volgarizzatore potè ridurlo a *matrona*, per la stretta relazione tra *pater* e *mater*, e perchè in effetto fra le prime cure delle vere matrone fu sempre la gelosa custodia delle fanciulle.

(9) Se il volgarizzatore scrisse così, bisogna intendere questo *ritraeva* per *toglieva* o *levava*, conforme in qualche modo ad un senso riconosciuto della Crusca in quel di Dante, *Parad.* 27:

——— *Nessuno ha podere*

Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde.

Ma, poichè il latino ha *detrahebat*, potrebb'essere che il copiatore avesse mutato il *ditraeva* in *ritraeva*, per avventura più ovvio alla sua scarsa intelligenza.



na cosa nelle sue prosperità. E conciosia cosa² ch'alcun gioco le succedesse prospero, lasciava il compimento e diceva: Io non voglio più in questo procedere, ma per amore di Dio lo voglio lasciare. Ancora essendo ella chiamata dall'altre fanciulle di sua etade a' balli, quando aveano compito uno circuito, cioè⁽¹⁰⁾ uno ballo, diceva alle compagne: Bastici un circuito; già per amor di Dio lasciamo gli altri. E così per tale modo temperava le fanciulle dalle vanità. Sempre avea in orrore l'usanze lascive e disoneste di vestimenti, e sempre amò in essi ogni onestade e temperanza. Ed anche uno certo novero d'orazioni s'avea preso ed imposto, lo quale se alcuna volta per occupazione alcuna non potesse⁽¹¹⁾ compiere e fosse costretta dalle sue ancelle d'entrare al postutto al letto per dormire, le sue vigilie col suo Sposo celestiale sollicitamente compieva. Eziandio li dì solenni e feste la nobile fanciulla con tanta devozione onorava, che per niuno modo pativa che le fosse pur in uno punto ricuscita la manica,⁽¹²⁾ anzi che le solennità delle

(10) Gli antichi tante volte lasciavano sottintendere l'è. Basti quest' esempio, tra gli altri che ne recano le Giunte Veronesi al Vocabolario: Vita di S. Gio. Bat. 259. *Due grandi martirii, cioè il primo della penitenza, cioè la maggiore ec. che mai si facesse.*

(11) Noi diremmo più grammaticalmente *non avesse potuto compiere e fosse stata costretta*; ma, come notano i filologi, questa maniera d'enallage è frequente, presso gli antichi, negli stessi testi che pur da' grammatici sono stati più riveriti.

(12) Nell'autore abbiamo: *ut etiam manicas sibi consui nulla ratione pateretur*. Il volgarizzatore ha preso un po' trop-

Messe fossero compiute. Ancora ne' dì delle domeniche l'usanze di guanti anzi lo meriggio vietò, volendo in ciò onorare la santa solennità e soddisfare la sua devozione. Perciò era usata, a quelle cose e simiglianti, d'astenersine per voto, acciò che alcuno non potesse, per alcuno modo o vero conforto, da' buoni proponimenti l'animo suo revocare e rimuovere.⁽¹³⁾ L'ufficio della Chiesa con tanta reverenza e devozione udiva, quando specialmente si leggevano li santi Vangeli, o vero quando si sacrava l'Ostia, che le maniche, tutto ch'esse fossero cuscite come s'usava, incontanente le sdrucì; fregiatura, o altro adornamento di capo o di dosso, incontanente lo ponea in terra.

II. Ma poscia ch'ella ebbe retto saviamente e passato innocentemente lo grado verginale, lo grado coniugale fu costretta di prendere e d'entrare, sì come quella ch'era ancora sottoposta al comandamento del padre; la quale dovea ricevere frutto trigesimo,⁽¹⁴⁾ perchè obedì e servò la fede della

po letteralmente questo latino, siccome poco appresso l'altro: *manicas, si forte consutae essent, solveret*. Giova notare che le donne di ragguardevole condizione, oltre la vesta colle sue maniche aggiustate al braccio, solevano portare una sopravvesta, dalla quale rimanevano spicche altre agiate maniche, se con passamani non erano congiunte alla parte dell'imboccatura sopra la spalla.

(13) Nel Vocabolario, dove fu ammesso *Remozione*, *Remoto*, *Remoto*, potea chieder luogo, almeno per analogia, *Remuovere*. Il Bergantini lo trasse dal Panigarola. Meglio a questa maniera anticata si conviene esempio di età lontana.

(14) Si riferisce alla parabola de' semi gittati in terra buona, i quali, com'è detto in S. Matteo, *dabant fructum, aliud*

santa Trinità, nelli dieci comandamenti.⁽¹⁵⁾ Adunque consentì non volentieri nel santo matrimonio, ma costretta; non per piacere alla carne, ma per non dispregiare lo comandamento del padre, e acciò che producesse figliuoli che fossero al servizio di Dio. Ed avvegna ch'ella fosse alla legge del matrimonio legata, impertanto non fu giammai a niuna dilettazone colpevole, quantunque minima, per veruno modo soggetta. La quale cosa chiaramente si manifesta per ciò che in mano del maestro Currado,⁽¹⁶⁾ dottore in sacra Teo-

centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum; il primo attribuito da S. Agostino a' Martiri, il secondo a' Vergini, il terzo a quelli che santamente vivono nel matrimonio.

(15) Accompagnò la perfezione della fede con quella delle opere. La grazia di questo complesso, che forma il vero Cristiano, è invocata dalla Chiesa in una di quelle soavi e concise preghiere ch'ella fa periodicamente ripetere a' suoi Sacerdoti. *Da ut renatis fonte Baptismatis una sit Fides mentium et Pietas actionum.*

(16) Giova, per le cose che saranno vedute in appresso, aver sott'occhio il ritratto di quest'uomo, delineato dal Conte di Montalembert nella sua Storia di Santa Elisabetta (Parigi, 1836). Non mi scosterò, se non di qualche paroluzza, dalla nobile versione del prof. Negrelli (Vienna, 1837). « Non aveva la Principessa tocco a pena il suo diciassettesim'anno, quando vide da sè allontanarsi il suo Confessore, il Padre Rodinger, che avea guidato i primi passi di lei sopra le orme di San Francesco. Dovette perciò pensare a ripararne la perdita; e il Langravio (Lodovico), da lei consultato in questa bisogna, dolente anch'esso, perchè sembravagli non fosse Elisabetta abbastanza istruita nella Sacra Scrittura e nella scienza della Religione, ne scrisse al Papa (Gregorio

logia, ed uomo religioso e santo, fece voto e promise che se adivenisse, per volere di Dio, ch'ella sopravvivesse dopo la morte del suo marito, ch'el-

IX), richiedendogli un direttore savio ed illuminato per la sua Donna. A cui rispose il sommo Pontefice ch'egli non conosceva nè più dotto nè più pio Sacerdote del maestro Corrado di Marburgo, il quale avea studiato a Parigi, e sosteneva allora la carica di Commissario Apostolico per la Germania. In fatti questo Corrado era tenuto in gran conto dal Clero e dal popolo. Egli brillava in Germania (scrivono i contemporanei) come un astro luminosissimo. Accoppiava alla vastità della scienza i costumi d'una purezza esemplare, ed una costante pratica della povertà evangelica. Avea rinunciato, non solo a' beni che per la sua nobile origine gli sarebbero appartenuti (conciossia ch'egli fosse nato dell'alto lignaggio di Marburgo, del quale fanno menzione anche le cronache del duodecimo secolo) ma eziandio ad ogni dignità e beneficio ecclesiastico; ragione, per che da molti storici trovasi annoverato fra l'uno o l'altro degli Ordini mendicanti che venivano allor propagandosi nel Mondo Cristiano; quantunque sembri più verosimile ch'egli non si partisse mai dallo stato di Sacerdote secolare. Il suo esteriore era semplice, modesto e ben anche austero; il suo vestire rigorosamente da cherico. La sua eloquenza rapiva gli animi per modo che, dovunque egli andasse, una folla immensa di cherici e di laici lo seguivano, per raccogliere dalla sua bocca il pane della Divina Parola. Da per tutto ispirava amore o timore, secondo che s'avveniva in Cristiani fervorosi od in popolazioni già infette di eresia. Il grande Innocenzo III gli aveva affidato le incombenze di Commissario del Santo Uffizio in Germania, colla missione speciale di combattere i progressi minacciosi dell'eresia de' Valdesi, de' Poveri di Lione, ed altri simili errori, che s'erano introdotti nelle parti d'oltre il Reno, e annunziar parevano alla Chiesa di Germania i mali che desolavano la Francia meridionale. Egli era stato in pari tempo incaricato di predicar la Crociata, e

la⁽¹⁷⁾ osserverebbe perpetuale continenza e castità. Fu adunque Elisabet maritata a uno grande e nobile uomo, signore d'una provincia, la quale era chiamata Turingia; e' l nome suo Lottovingio.⁽¹⁸⁾

più d'una volta seppe riscaldare la tepidezza germanica per queste sacre spedizioni con un ardore ed una costanza degna d'Innocenzo medesimo. Onorio III e Gregorio IX, successori di quel Pontefice, confermarono Corrado in tal ministero; ed egli si rese degno di tutta lor confidenza per la perseveranza, lo zelo e l'indomabil coraggio, che il ressero in sì ardua carriera. Ne' vent'anni ch'essa durò, non fu mai visto retrocedere dinanzi a verun ostacolo ed opposizione, per ispaventevol che fosse. I Principi e i Vescovi stessi non isfuggirono, più che i poveri laici, alla sua severa giustizia, quando a lui parvero meritare; e ben puossi attribuire a questa imparzialità assoluta la grande popolarità ch'egli seppe acquistarsi nell'esercizio delle sue penose funzioni. Egli finì poi vittima di questa severità, che senza dubbio non si contenne sempre ne' debiti segni, come s'arguisce dall'osservare che la morte violenta, alla quale il trassero coloro ch'erano stati da lui giudicati (certi cavalieri, da lui presunti eretici), non gli meritò gli onori supremi, decretati dalla Santa Sede a Pietro Parentino ed a Pietro di Verona, morti in quel modo che lui, nell'epoca stessa, come Martiri della Fede. »

(17) Questo replicare del *che* dove a noi parrebbe superfluo non disgradiva agli antichi, siccome in quell'esempio stucchevolissimo del Boccaccio che ne reca la Crusca: *Ora avvenne che essendo il Re di Francia ec. che costunando, egli alla corte ec. che la donna del figliuol del Re ec.*

(18) Alle parole del suddetto periodo non trovo se non questa rispondenza nel testo latino: *Fuit igitur lantgravio Turingiae sociata coniugio*. Il volgarizzatore non si credette abilitato a toscanizzare il titolo forestiero, ma dimostrò nella sua perifrasi o dichiarazione di conoscerne sufficientemente il valore. Quanto al nome *Lottovingio*, fra le tante fogge onde

E ciò era siccome si richiedeva pienamente alla magnificenza regale, e la disposizione divina avea ordinato; acciò che all'amore di Dio fosse per lei menato, e gli uomini rozzi e duri fossero ammaestrati.⁽¹⁹⁾

III. Ma di quanta devozione e umiltà ella fosse a Dio, di quanta austerità ed astinenza a sè medesima, e di quanta larghezza e misericordia a' poveri, per la sua vita e leggenda apertamente si dimostra. Ella imperciò nell'orazione fu di tanto fervore, che la mattina si levava prima delle sue ancelle, e prima alla chiesa perveniva di loro, acciò che in quel tanto, per alcune private orazioni, alcuna grazia da Dio apparecchiassero al marito, e lo cuor suo ne ricevesse nuovo refrigerio.⁽²⁰⁾ Avea dunque ordinato con una sua donzella, della quale più si confidava che in veruna dell'altre, e più era a lei familiare, che se alcuna fiata ella fosse dal sonno sì compresa che non si levasse sollicitamente quanto si conveniva, quella incontanente le

venne per Italia trasformato il teutonico *Ludwig*, non avrebbe questa a parere la più diversa dal tipo.

Questo santo matrimonio fu celebrato nel 1220, nove anni appresso alle spozalizie.

(19) Il latino dice: *ut scilicet ibidem multos ad Dei amorem induceret, et incultos homines edoceret*. È permesso congetturare che l'innanzi del volgarizzatore mancasse delle parole *ibidem multos*, ond'egli non sapesse riferire quel primo tratto se non al Consorte di Elisabetta.

(20) Corre il senso, ma si allarga dal concetto del latino scrittore: *ut quasi quibusdam clandestinis orationibus aliquam Dei gratiam impetraret*.

toccasse il piede, e così la svegliasse. Ma una fiata intervenne che la detta donzella, volendo toccare lo piede suo, com' era ordinato, incappò nel piede del marito; il quale, destato subitamente, seppe⁽²¹⁾ la cosa com' era ordinata; e pazientemente elli sofferendo, saviamente s'infuse. Ed acciò ch'ella rendesse a Dio uno piacevole sacrificio delle sue orazioni, spesse volte lo bagnava coll' abbondanza delle sue lacrime, le quali spandeva lietamente, senza permutazione alcuna della sua faccia, in tal modo che sempre era in alcuno dolore, e del dolore mostrava letizia e allegrezza, e lacrimando adornava la sua faccia d'alcuna speciale bellezza.⁽²²⁾

IV. A tanta umiltade si sottopose, che mai non spregiava nè aveva a schifo qualunque cosa fosse vilissima e abietta, ma in quella continuamente con molta devozione si essercitava. Adivenne che uno infermo era disformato nella faccia, e del suo capo usciva uno grande fetore ed orribile. Ella lo ricevette lieta, e nel suo grembo lo richinò, e il suo capo così puzzolente lo tondeo e diligentemente lo lavò; e le sue cameriere e ancelle, schifando ciò, se ne rideano. Quando s'andava a processione, sempre seguitava devotamente, iscalza e vestita vilemente di panno lino. E nelle prediche, sempre in luoghi vili e bassi, tralle povere, siccome povera

(21) Venne per quell'atto in cognizione, s'accorse dell'ordinamento, ma non se ne diede per inteso.

(22) Il latino: *ita ut semper cum dolore fieret, et de dolore gauderet, et hoc* (questo pianto) *quadam vultus laetitia venustaret.*

ed umile risedeva. Nella purificazione dopo il parto suo, giammai come l'altre donne non si adornava di gemme nè d'altri preziosi ornamenti, ma prendendo essempro dalla gloriosa e intemerata Vergine Maria, lo suo proprio figliuolo portava ella nelle sue braccia, e offerevalo all'altare nella chiesa umilmente, con uno agnello e candela. E in ciò dimostrava, ogni pompa mondana al tutto da dispregiare; e così alla beata Vergine Maria dopo 'l suo parto devotamente si conformava. Poi, ritornata a casa, le vestimenta sue, colle quali era ita alla chiesa, incontanente le dava ad alcuna femina povera, per amore di Dio. Ed era pervenuta a forma di sì profonda umiltà, che ella, in libertade aggrandita e per dignitate non piccola, alla dottrina ed obbedienza del detto maestro Corrado, uomo povero, ma religioso e pieno di scienza e di santità, (salvo la ragione del matrimonio, e consentendo il marito) per obedire a Dio, in tutto si sottopose; e ciò che 'l detto maestro Corrado imponesse a lei o comandasse, ella con molta reverenza ed allegrezza adempieva, acciò che dell'obbedienza ricevesse merito, e del nostro Signore Gesù Cristo, lo quale fu obediente infino alla morte, seguitasse l'essempro. Essendo adunque una fiata appellata ad una sua predica, e sopravvenendo la marchesana di Messenenza, ella impedita non vi andò. La qual cosa quelli non temperatamente sostenendo, non le volle perdonare la sua disubbidienza infino a tanto che, spogliata della nobile roba, con alquante sue ancelle che furono colpevoli di ciò, fortemente volle

e comandò che fossero battute.⁽²³⁾

V. Eziandio tanto rigore ed astinenza ella s'impondeva, che macerasse il corpo suo con vigilie e discipline e digiuni. Ed imperciò, spesse volte, tutta la notte senza sonno vegghiando passava, acciò che continua fosse in orazione, e 'l Padre celestiale in secreto pregasse. E conciosia cosa che la necessità del sonno alcuna volta la costringesse, in sullo spazzo, distesovi sullo alcuno panno, si poneva a dormire. Ma, quando non vi fosse il ma-

(23) Secondo le notizie raccolte dal Guaddingo, alle sole ancelle sarebbe stata inflitta la disciplina: *Habitus aliquando concionem idem Magister, de rebus, ut solebat, divinis, eidem Christi famulae interesse praeceperat. Quod cum illa, inopinato Sororis Viri sui adventu praepedita, non implesset, statim ut inobedienti remandat (incertum serio, an tentandi astu) nolle se deinceps quidquam ipsi jubere, quae datam obedientiae fidem tam facile rupisset; uteretur deinde libertate sua: haud eum se virum esse, qui verba sibi dari aequo animo posset ferre. Hoc nuncio vehementer Elisabetha percussa, Magistrum postridie maturius adit: dejectisque in terram, profundo pudore, luminibus, veniam sibi dari suppliciter poscit. Quam cum ille veluti indignabundus aversaretur, ad pedes ejus regia mulier, nulla habita generis sui ratione, advolvitur: ea demum humilitate veniam consecuta, caesis tamen prius ancillis, quarum forsitan negligentia causam huic offensae dederat (Annales Minorum, ad an. 1226, §. XLVII).* Ma, se pur la cosa fosse al tutto avvenuta ne' termini del racconto di Frate Jacopo, che fiorì nel secolo stesso di Elisabetta, non avremmo a riscontrarvi ripugnanza alcuna colle disposizioni eroiche della umilissima giovine, e coll' indole austera d' un uomo gravissimo che, al dire del Fleury, la trattava colla severità conveniente agli alti progressi di quell' anima nella via della perfezione. « Il maestro Corrado di Mar-

rito, collo Sposo celestiale, con molta letizia, in orazione tutta notte vegghiava. Spesse volte ancora dalle sue ancelle si facea nella camera battere fortemente, acciò che ricordandosi del Salvatore, battuto per la salute nostra, a lui rendesse debite grazie e vicenda, e la propria carne da ogni vana lascivia macerasse. Ancora tanta temperanza ed astinenza nel mangiare avea, che essendo ella alla mensa del suo marito, infra molte vivande e delicati cibi, solamente di pane e acqua era spesse

burgo (osserva parimente il Conte di Montalembert, parlando delle ultime prove di annegazione alle quali fu sottoposta la serva obbedientissima del Signore), che al tutto ben conosceva di quanto ella fosse capace per l' amore di Dio, fermò di condurla alla meta suprema della perfezione evangelica per una via che ripugnerebbe certamente a ciò che a' dì nostri si chiama sapienza, e più certamente ancora alla mollezza e tepidezza delle nostre anime languide e disvezate da ogni fede viva e operosa; ma che nè querele eccitava nè meraviglia a que' tempi che gli uomini, semplici come fanciulli, si abbandonavano onninamente a tutto che potea ricondurre e legare le anime a Dio. » Ben conviene il biografo che un tal direttore potè più d' una volta, in forza del suo naturale, trascendere i limiti della cristiana moderazione; ma poi saviamente conchiude: « Conciossiachè una tal condotta sia giustificata da molti esempj di tutti i secoli della pietà cristiana, non meno che dalle regole di molti Ordini, i quali godono di una bella e santa rinomanza; noi, anzi che giudicare temerariamente un uomo di tanto merito, amiam piuttosto ammirare semplicemente ed imitare la sommissione di questa nobile Principessa, che riponeva la sua grandezza nel curvar sempre ed in ogni cosa la testa sotto il giogo dell' amor divino, e nel seguire le pedate di Colui che si è fatto per noi obbediente fino alla morte. »

fiate contenta. E certo lo suo confessoro,⁽²⁴⁾ maestro Corrado, le avea contradetto che de' cibi del marito suo non toccasse alcuna cosa, de' quali non avesse bene pura coscienza.⁽²⁵⁾ La quale cosa con tanta diligenza osservava, che negli abbondevoli cibi e delicati ella, con alquante sue ancelle, solamente grossi cibi usava. Ma impertanto, sedendo ella alla mensa, spesse volte toccava e divideva lo cibo, acciò paresse che mangiasse, e non potesse essere ripresa, e acciò che rallegrasse coloro che mangiavano alla sua mensa. Alcuna altra volta, essendo ella affaticata di molto viaggio, al marito e a lei furo presentati innanzi molti e diversi cibi, de' quali non avea buona coscienza che fossero licitamente acquistati. Al tutto se ne astenne, e uno pane bruno, grosso e duro, bagnato solamente nell'

(24) È un' uscita spiacente, ma sì negli antichi tempi usuale che non se ne guardò neppure il purgatissimo Passavanti, se pure le copie rimasteci sono conformi alla prima scrittura.

(25) Giovi raccogliere bene il concetto di questo passo dalle seguenti parole del francese biografo: « Il maestro Corrado, il quale avea alzato la voce contro all' esazione di certe imposte per sopperire alle spese della mensa ducale, avea prescritto alla sua penitente (cui dal Langravio era stato permesso di obbligar con voto la sua obbedienza al Confessore in tutto che non fosse contrario a' diritti ed all' autorità maritale) di non nutrirsi che di cibi, i quali fosse certa positivamente provenire da' beni proprj del consorte, e non dalle gabelle de' suoi poveri vassalli, le quali erano (diceva egli) troppo spesso il prodotto di estorsioni ingiuste e contrarie alla volontà di Domeneddio. »

acqua calda, con alquante sue ancelle mangiò pazientemente. E perciò lo suo marito le avea assegnato e deputato alquante rendite licite e giuste; a lei con alquante sue ancelle le quali a lei consentivano in virtude e onestade; e di queste cotali rendite si vivevano. Spesse fiate la cenere mescolava, a modo di spezie, sopra li cibi ch' ella mangiava.⁽²⁶⁾ Tutte queste cose lo suo marito con pazienza sopportava, dicendo ch' elli somigliantemente farebbe volentieri, se la turbazione della sua famiglia non temesse.

VI. Lo stato della povertà per certo amava, e con grande studio desiderava, acciò che Cristo povero seguitasse, e in lei nulla cosa lo mondo avesse. Per la qual cosa, essendo ella alcuna volta sola colle sue ancelle, di vili vestimenti si vestia, e con uno velo despetto si copriva il capo, e diceva: In cotale modo desidero d' andare, quand' io sarò pervenuta allo stato di povertade. Ed avvegnadio ch' ella s' avesse posto freno di tanta astinenza, pure con tanta liberalitate sì dava e spandeva a' poveri, che non pareva ch' ell' avesse defetto⁽²⁷⁾ alcuno, ma a tutti largamente sovvenia, intanto che da tutti madre de' poveri era chiamata. E così a tutti dava, e per tutti in opere di misericordia s' affaticava, acciò ch' ella perpetualmente regnasse nel reame

(26) Questo periodetto nol trovo nel testo latino stampato. Avrallo probabilmente avuto l' esemplare del volgarizzatore.

(27) Nel senso di scarsezza o di mancamento. Altre sono le parole del latino, che il volgarizzatore ha qui tratte al suo concetto.

perpetuale,⁽²⁸⁾ e co' benedetti dalla parte diritta, la benedizione del Padre celestiale possedesse. Ella perciò vestiva li nudi, gli affamati pasceva, le corpora⁽²⁹⁾ de' poveri sepelliva, e' fanciulli de' poveri levava del santo fonte, e colle sue mani li vestiva, e cusciva loro li panni, acciò che, fatto il comparatico, più liberamente sovvenisse a loro.

VII. Adivenne una fiata, avendo ella dato a una poverella uno molto buono vestimento, che quella, vedendo sì grande dono, ebbe tanta allegrezza e letizia nel cuore, ch' ella cadde in terra, e pareva quasi morta. La quale vedendo santa Elisabet, e temendo ch' ella non fosse a lei cagione di morte per lo dono che le avea dato, incontanente fece orazione per lei; e subitamente sanata e libera (che prima era inferma) si levò. Spesse fiata ella, colle sue ancelle, filava lana, acciò che poi fatto il panno ne rivestisse i poveri, e di ciò ne ricevesse glorioso frutto, e dessene essempro di vera umiltà, e della propria fatica Dio ne fosse lodato.

VIII. Ella adunque sobria, pasceva i poveri, e a loro tutto di gli alimenti distribuiva; intanto che Lottovingio, marito suo, essendo ito alla corte di Federigo imperadore, lo quale allora era in Cremona, quella venne raccogliendo ogni annona e vittuaglia

(28) Frasi che non si discostano dal latino: *ut regnum perpetuum perpetuo regnatura perciperet*.

(29) Una delle uscite di certi nomi nel numero del più, le quali rimasero agli antichi nostri, come *agora*, *borgora*, *lato-ra*, ecc. La serbiamo ancora nelle *quattro tempora*.

delle sue grancie,⁽³⁰⁾ e raunati da ogni parte li poveri, tutto di a questi distribuiva la loro necessità;⁽³¹⁾ imperciò che allora grande fame e carestia era nel paese. Spesse volte, quando pecunia le mancava, gli ornamenti suoi vendeva, acciò che a' poveri sovvenisse. Molte cose a sè e alle sue ancelle, per dare a' poveri, sottraeva. Alcune fiata, avendo distribuita ai poveri molta cervigia,⁽³²⁾ ed avutone ciascuno a sufficienza, trovò che 'l vaso non era perciò diminuito, ma in quella misura di prima.

IX. Al suo albergo ricevea li peregrini e li poveri. Ancora in uno suo castello, lo qual era altissimo, non ostante la malagevolezza del salire e del discendere, quivi grande moltitudine d'infermi sostentava e notriva, visitandogli, e confortandogli colle

(30) Il Bergantini e l'Alberti hanno, per moderni esempj, aggiunto al Vocabolario *Grancia* e *Granzia*, ma nel significato esteso di Fattoria. Altri vi hanno segnato la riferenza allo spagnuolo *Granja* e al Francese e all'inglese *Grange*. Il Roquèsfort, nel suo *Glossaire de la langue romane*, così nota: *Grainge, Graince, Grange*, aussi nommée des grains qu'on y serre; de *granea*.. » Anche qui propriamente risponde al *granariis* della Vita latina.

(31) Il latino: *quotidie eis necessaria ministrabat*. I nostri vollero anch'essi con una voce sola dinotar le Cose necessarie, e con franco mental costrutto applicarono quel valore a *Necessità*. Così nel Cavalca, citato dal Vocabolario del Cesari: *L'uomo avaro piuttosto crede d'avere le sue necessità avendo danari, che avendo Dio*.

(32) Lat. *cervisiam*. I Vocabolarj nostri nol danno che sconciamente alterato in *Cervogia* e *Cervosa*.

cose necessarie, e con parole fruttifere inducendogli a via di salute. Ed avvegnadio ch' ella a gran pena portasse ogni corruzione d'aria, quella degli 'nfermi, per l'amore di Dio, impertanto non avea a schifo di sostenere, eziandio nel tempo della state. Ancora in quella casa e spedale, ch' ell' avea fatto fare in quel castello, li fanciulli delle povere femine li facea nutrire e governare. Ed intanto era a tutti sì dolce e benigna, che da tutti era chiamata madre, e lei seguitavano, dovunque andava, come 'l figliuolo la madre. Aveva ella fatto comperare alcuni vasellini di vetro e di terra, acciò che' fanciulli dello spedale con tali cose si trastullassero. Le quali cose portandosi in su alcuna bestia, adivenne che caddero per la costa in uno dirupato, e con tutto che fossero di vetro, di sì grande caduta e tante percosse tutti si ritrovarono saldi, senza niuna magagna. Ella avea tanta compassione agli 'nfermi, che alle loro case li visitava, e cercava e investigava dove ne fosse alcuno; e non lasciava nè per lunghezza di via nè per malagevolezza alcuna, e secondo il bisogno, che trovava, sovveniva con opere e con parole di molta consolazione. Di che riceveva grazia da Dio per quattro considerazioni. Cioè che degnava di visitarli, non lasciando per malagevolezza e fatica di via: per l'affetto di compassione: per l'amore⁽³³⁾ della consolazione: per la larghezza del dono. Ella spesso fiate era alle sepolture di poveri, e co' panni, ch'

(33) Come a dire amorevolezza, benignità, affabilità. Lat. *affatu*.

ella facea colle proprie mani, gli acconciava, e loro corpi copriva devotamente. Adivenne che non avendo una fiata altro per mano, lo suo velo grande, ch' ella portava, divise, e lo corpo di uno povero sì ne involse.

X. Lo suo marito, eziandio essendo attento a molte altre cose che al suo reggimento e signoria s'apparteneano, tuttavia era devoto a Dio, e contento di tutto ciò che la sua donna, Santa Elisabet, faceva; e conceduta le avea ogni libertà e licenza di fare tutto quello che fosse onore di Dio, e salute dell'anime loro. E prendendo esso contra gl'infedeli, per defensione della Fede santa, le arme, col sèguito ed aiuto di molti altri Baroni, e per inducimento⁽³⁴⁾ di Santa Elisabet, si mosse e andò a visitare la Terra santa. Dove essendo elli, Principe glorioso, fedele e devoto, infermato; con tutta fede e santa devozione, al suo Creatore Iddio rendè lo spirito. E poi che Santa Elisabet seppe la fine del suo marito, incontanente con devotissimo animo prese lo stato e abito vedovile; e acciò ch' ella non fosse frodata in quello stato del premio della continenza, ma di quello frutto sessagesimo ricevesse, sempre fu ne' santi comandamenti di Dio e nelle opere della misericordia ferventissima.

(34) Non discorda dal latino contesto; ma per verità fu meglio consentimento che inducimento. L'inopinata scoperta della risoluzione di Lodovico è uno de' punti più patetici e santamente drammatici della storia di questa tribolata eroina. Vedi, in fine della presente Vita, i cenni sopra il tema d'una sacra azione, dalle avventure di lei suggerito.

XI. Ma, essendo la morte del suo marito divulgata per tutta la provincia di Turingia, alquanti vassalli, come dissipatrice e prodiga, isconciamente la cacciaro fuori di tutte le sue tenute e possessioni, acciò che la sua pazienza si manifestasse chiaramente, e la povertade, lungo tempo desiderata, l'accompagnasse. Adivenne ch'ella si ridusse quella sera in una casa di uno tavernaio dov'erano state bestie, e quivi reddendo⁽³⁵⁾ grazie a Dio, quella notte si riposò. Nell'ora del matutino andò al luogo de' Frati Minori, e pregolli ch'egli rendessero a Dio grazie per le sue tribolazioni, e *Te Deum laudamus* cantassero, perciò che Dio l'avea recata a stato di povertà. Ma nel seguente dì si ridusse, per prieghi d'alquante persone in casa d'uno consorte⁽³⁶⁾ del marito; e ivi le fu assegnata alcuna cassetta⁽³⁷⁾ per sè e per li suoi figliuoli, dove ricevendo molta gravezza e ingiuria, quindi si partì, e costretta al primo luogo si ritornò; e li suoi figliuoli piccoli a certi amici raccomandati gli lasciò.

(35) In alcuni Vocabolarj, che hanno ammesso la giunta del verbo *Reddere*, si nota che questa voce hassi a tenere qual vizzo o vizio di certi copisti, non vera maniera di scrivere e di pronunziare, neppur tra gli antichi. Se la sentenza potesse meritare eccezione, sarebbe certamente pel gerondio *reddendo*, che a' ben costrutti orecchi toscani dovea sonar meglio del cacofonico od almeno troppo eufonico *rendendo*.

(36) Il latino ha: *cujusdam sui emuli*. Chi sa come leggesse il testo, sopra il quale fu condotto il volgarizzamento?

(37) *Cassetta* qui sarà per Stanzuccia. Il latino: *arcto sibi loco ibidem admodum assignato*.

XII. Dopo queste cose, una Badessa, la qual era sua congiunta, avendo grande compassione alla sua povertade, al Vescovo, ch'era suo zio,⁽³⁸⁾ la raccomandò e menò. Lo quale, ricevutala assai benignamente, volea celatamente intendere a rimaritarla. La qual cosa l'ancelle che stavano con lei sapendo, manifestarlo a Santa Elisabet. E quella con lagrime confortandole disse: Abbo⁽³⁹⁾ grande speranza in Dio, per lo cui amore i' ho perpetua continenza promesso, ch'elli guarderà sempre lo mio proponimento, e salverammi da ogni consiglio umano. E se remedio a ciò non ci potesse avere altro, lo proprio naso mi troncherei, acciò che, così disformata, da tutti io fossi avvilita e spregiata. E conciosia cosa ch'ella fosse mandata per comandamento del Vescovo ad uno castello, acciò ch'ella consentisse al suo volere di rimaritarla, ovvero quivi morisse;⁽⁴⁰⁾ raccomandando ella continuamente la sua castidade a Dio, ecco l'ossa del suo marito erano recate di oltre mare. Adunque lo Vescovo, fattala rimenare alla città, con grande processione a quelle andò incontro; ed ella insieme, con lagrime

(38) Cioè zio d'Elisabetta.

(39) Qui *Abbo*, non molto difforme dal lat. *Habeo*, e poco appresso il contratto *Ho*. Si vede che da principio adoperavano promiscuamente l'una e l'altra maniera, secondo che meglio lor tornava all'orecchio.

(40) Veramente il latino non si risolve in sì tronca e dura conclusione. *Moratura ibidem donec alicui in conjugium traderetur*. Il castello di Botenstein era la sua residenza, non la sua prigione; anzi alcuni suoi pellegrinaggi sono dall'accurato storico francese riferiti a quel tempo.

e devota ricevettele a grande onore. E facendo orazione a Dio, disse: Ecco, Signore, tu sai come fu benigna la sua conversazione, e quanta libertade nel tuo piacere m'avea conceduta, e come devoto e per mio conforto era ito in aiuto della Terra santa, e com'io insieme con lui desiderava come povera di mendicare per tutto 'l mondo, per lo tuo amore. Ora t'è piaciuto di chiamarlo a te, e io sono contenta di ciò che tu m'hai concesso, e lo tuo nome santissimo sia sempre benedetto. E l'anima sua e la mia ti raccomando. Ed acciò ch'ella non perdesse lo frutto centesimo copioso, lo quale è concesso a coloro che la perfezione evangelica servano diligentemente, sì prese abito religioso di panni bigi e despetti, servando continenza e perfetta obediencia; e povertade volontaria giammai non lasciò.

XIII. Ma udendo lo suo padre, Re d'Ungaria, ch'ella era divenuta a tanta povertade, mandò uno suo Conte per lei, e ch'elli procurasse di rimendarla onorevilmente⁽⁴¹⁾ alla casa del padre. E trovandola il detto Conte in cotale abito e sì despetta e vile, e veggendola sedere umilmente in terra e filare; maravigliandosi, per grande confusione, disse: Giam-

(41) Anche questa maniera è segno di scrittura antichissima. Il solo esempio di *Onorevile*, recato nelle giunte veronesi al Vocabolario, è di Fra Guittone d'Arezzo. Così fu detto *Abominevile*, *Agevile*, *Durevile*, *Lamentevile* ecc. La quale uscita non deve parere strana, chi rifletta come il finimento delle voci, a queste per alcuna guisa corrispondenti nella lingua latina, era in *ilis* non in *olis*.

mai non fu veduta alcuna figliuola di Re così vilemente stare e filare. E narratole com'era venuto per lei, per comandamento del padre, e diligentemente soprastando a ciò,⁽⁴²⁾ quella in tutto e per ogni modo contradicendo, non acconsentì. Volle adunque maggiormente vivere povera e mendica quivi, che ritornare nella casa reale del padre suo. Ed acciò che 'l suo animo tutto passasse in Dio per devozione e amore, e non avesse alcuno impedimento, pregò Iddio che le desse dispregiamento delle cose temporali; e l'amore de' figliuoli del suo cuore removesse al tutto; e contra tutte le 'ngiurie e avversità le desse fermezza e pazienza. Ed incontanente, fatta l'orazione, disse alle sue compagne e ancelle: Lo nostro Signore Iddio ha esaudita la mia orazione, perciò ch'io reputo le cose temporali sì come stercora e fango, e non curo più de' figliuoli che degli altri prossimi, e ogni vituperio e vergogna, che mi fosse fatta, per amore di Cristo ho poco a capitale.

XIV. Ma il maestro Corrado, ch'iera⁽⁴³⁾ suo confessore e padre spirituale, ispesse volte le imponeva le cose contrarie; e quelle cose, le quali pareva ch'ammasse, incontanente removea dalla sua presen-

(42) *Soprastare* per Insistere, Tenersi fermo al pensiero, all'argomento, al consiglio. Nel latino: *cum vero pro sua reductione vehementer institisset*.

(43) *Iera*, protesi d'*Era*, assai frequente nella lingua del B. Giordano, od almen nella penna di chi raccolse le parole di quel candido e facondo predicatore. È maniera ancor viva in alcuni de' nostri dialetti.

za, in tanto che due ancelle, le quali infino da sua fanciullezza erano state seco nutrite e allevate, fedeli e dilette in ogni tenerezza d'amore, le spartì da lei; e ciò non senza grande spandimento di lagrime dall'una parte e dall'altra. E tutto questo faceva egli a lei, acciò ch'ella così rompesse la propria voluntade e dirizzasse a Dio lo suo desiderio, ed acciò che alcuna delle sue ancelle non le recasse a mente la primitiva gloria.

XV. In tutte queste cose era provata e presta e sollicita ad obediencia, e ferma e costante per pazienza, acciò che per la pazienza possedesse l'anima sua, e per l'obediencia fosse adornata di vittoria. Ed in verità diceva: S'io cotanto temo un uomo mortale, quanto debbo temere lo giudice celestiale! Ed imperciò solamente al maestro Corrado, povero e mendico, e non al Vescovo, volli fare obediencia, acciò ch'io ogni cagione di consolazione temporale dilungassi da me. Ed essendo ella entrata una fiata nel chiostro d'uno monistero di donne, senza licenza del detto maestro Corrado, egli la fece sì fortemente battere, che per tre settimane li segni delle battiture duraro. Diceva adunque, consolandosi colle sue ancelle:⁽⁴⁴⁾ Sì come

(44) Il volgarizzatore ha chiuso un buon concetto nelle parole susseguenti del testo; ma veramente non è quello che vuolsi intendere per la similitudine del latino, cioè per le parole medesime della Santa: *Sicut gramen fluvio inundante deprimitur, et decrescente erigitur, sic nos aliqua afflictione adveniente debemus per humilitatem submitti, cessante vero, ad Deum per spiritualem laetitiam elevari.*

la virtù, crescendo lo fiume delle tribulazioni, si restringe e fortifica d'entro; così scemando, si spande e indebolisce di fuori. Così noi, vegnendo la tribolazione, ci dobbiamo per umiltade sottoporre a Dio; ma cessandosi, per spirituale letizia ci dobbiamo levare a Dio.

XVI. A tanta umiltade si restringea, che per nullo modo patia che le sue ancelle la chiamassero donna,⁽⁴⁵⁾ o alcuno onore le rendessero; ma con lei favellavano come alla più minima. Le scodelle e altre cose vili della casa colle sue mani lavava; e acciò che le sue ancelle nolla contradicessero, le celava. Diceva ancora: S'io trovassi o potessi trovare altra vita più despetta che questa, per certo ch'io l'averei iscielta.

XVII. Ed acciò ch'ella possedesse l'ottima parte con Maria, a continua contemplazione intendeva. E certo nella sua contemplazione molte spirituali consolazioni avea di lagrime e di visioni; e pareva che fosse sì infiammata dell'amore di Dio, che gli altri eziandio, chi l'udiva e vedeva s'infiammava. E quando era più gioconda e allegra, allora più in lagrime di devozione abondava. E giammai non apparea nella sua faccia alcuna deformità disonestà,⁽⁴⁶⁾ o che abondasse di lagrime, o che mostrasse alcuna letizia di fuori.

(45) *Donna* nel proprio senso del lat. *Domina*.

(46) Qui *disonesta* è quanto disse scomposta, indecorosa, spiacevole; senso mancante a questa voce nei nostri Vocabolarj, ma dirittamente recuperatole dal frasario latino. Il testo di Frate Jacopo dice: *Numquam in deformitatem vel rugas vul-*

XVIII. Spesse volte vedeva visioni celestiali, di grande consolazione. Ma essendo ella, nel santo tempo della quaresima, nella chiesa, ed essendo intenta, cogli occhi fissi, all' altare, come s' ella ivi vedesse la presenza di Dio (dove, per grande spazio consolata, pareva che fosse in paradiso); poi tornata a casa, e per debolezza appoggiandosi un poco nel grembo d'una sua ancella, e levati gli occhi a cielo e guatando per una finestra; di tanta letizia e allegrezza fu ripiena, che la faccia sua abbondò di molto gaudio e di riso. La quale, per lungo spazio, fu in questa celestiale consolazione; e subitamente poi la letizia si convertì in grande pianto. Ed ancora, aperti gli occhi e guatando a cielo, si rallegrava e rideva con grande letizia; e chiudendo gli occhi, come prima, abbondava in pianto. E così in questo modo fu infino al vespro, e in sì fatte consolazioni divine. Ma, essendo ella stata, in quel tanto, in silenzio, cominciò a dire: Sì, Signore mio, sì; tu vuoi essere meco, e io teco, e già mai non mi voglio partire da te. E poi riposava un poco, per li prieghi delle sue ancelle; e per la loro importunità ch' ella dicesse loro quello ch' aveva veduto e udito, a loro edificazione e dottrina e all' onore di Dio, quella rispose e disse: Io vidi lo cielo aperto, e Gesù Cristo colla sua faccia splendida e gioconda. Ed io per la sua visione tutta mi ralle-

tum ex fletu convertens; ed aggiugne un motto ingenuo della Santa medesima, o taciuto dal volgarizzatore o tralasciato da' copisti. *Dicebat enim de his quae vultum in fletu deformant: videntur quasi Dominum deterrere.*

grava; e quando mi si celava, fortemente piangea. E così, mostrandosi, mi rallegrava; e, celandosi, piangea. Lo quale, avendo misericordia e pietà di me, ancora mi consolava colla sua presenza, e dicea: Figliuola, se vuoi essere con meco, e io sarò con te. Ed io li risposi come voi udiste. Ed ancora domandata di quella visione ch' ella vide all' altare, rispose e disse: Quelle cose ch' io allora vidi, non è bisogno di narrare. Però ch' io allora fui ripiena di molto gaudio, e quivi vidi io lo mio Signore! ⁽⁴⁷⁾

XIX. E veggendo ella una volta uno giovane ⁽⁴⁸⁾ dissoluto e secolare, ⁽⁴⁹⁾ disse a lui: O figliuolo, perchè vivi così dissolutamente, quando doveresti servire al tuo

(47) Chi avesse trapassato questo paragrafo senza sentimento di un linguaggio ancora tanto soave e limpido e fresco dopo sei secoli dalla sua sorgente, potrebbe quasi rinunziare al pensiero di attingere acque piacenti, fuorchè dagli stagni ove furono derivate d'oltremonti a pervertimento d'ogni nostro semplice e sano gusto. A scusa di questo avviso, quando sembrar potesse men che discreto,

*Vagliami il lungo studio, e 'l grande amore
Che m' ha fatto cercar questi volumi.*

(48) Se oggi sarebbe un' affettazione lo scriver *giovine*, ben a ragione così dovea procedere la nostra voce dal latino *juvenis*, prima che l' arbitrio della lingua, o meglio il giudizio dell' orecchio, alterasse la media vocale, dando la preferenza a *giovine* o *giovane*, come presto accadde, e qui ancora poco appresso troviamo, posto che fedelissima sia stata la penna del trascrittore. In virtù poi dello stesso giudizio, che Cicerone appellò superbissimo, fu, per converso, ritenuto *giovenilmente* e schivato *giovinilmente*.

(49) *Secolare*, nel senso di Mondano, Perduto nelle inclinazioni e consuetudini del secolo.

Creatore? Vorresti tu ch'io pregassi Iddio per te? E quelli rispose: Madonna, io voglio, e di ciò vi priego quanto posso. Quella datosi ⁽⁵⁰⁾ ad orazione, e ammonito lui che pregasse e orasse per sè; cominciò a gridare lo giovane, e diceva: O Madonna, cessate dall'orazione, perciò che già tutto vengo meno di caldo d'amore. Ed elli per ciò di tanto calore pareva acceso, che la faccia sua non solamente era bagnata, ma eziandio le sue vestimenta erano tutte molli per lo sudore, intanto che toccandolo quelli che gli erano d'intorno, non poteano sostenere lo calore che gli usciva delle mani. E quelli gridando diceva: Per Dio, ⁽⁵¹⁾ aiutatemi, ch'io ardo tutto. Ma poscia che Santa Elisabet ebbe compiuta l'orazione, quel giovane si rattemperò; e ritornato a sè medesimo, ⁽⁵²⁾ e per divina grazia alluminato,

(50) De' così detti participj preteriti assoluti, non accordati, come qui, coll'ablativo, sono pronti gli esempj ne' toscani scrittori; e non mancano di farne cenno i Grammatici: *Venuto la sera; Le mani sviluppatogli; Cavato la pietra*, ecc. Ma ben avvisano che più frequentemente soglionsi accordare col nome: *Giunto il familiare, date le lettere, fatta l'ambasciata* ecc.

(51) A riguardo solo di pochissimi fra' lettori, non si reputi superfluo l'avvertimento che qui è semplice formola deprecativa, non giuratoria.

(52) Il *Ritornare a sè* od *in sè* qui non è Riaversi da uno smarrimento d'animo, Ricuperare gli spiriti, o simile; ma sì moralmente un Riscuotersi dal peccato, un Riconoscer l'errore, un Ravviarsi al bene; tutto conforme a quello del Passavanti, citato dagli Accademici: *Ritornando il monaco a sè medesimo, compunto e dolente pianse e confessò il suo peccato*. È il *Reverti ad se* ovvero *in se* delle Divine Scritture. E da quel

entrò nell'Ordine de' Frati Minori, e quivi vivette in molta santità. Ed imperciò l'orazioni di Santa Elisabet erano accese di molto amore e di ferventissima carità, in tanto che coloro, ch'ierano freddi dell'amore di Dio, sì gli accendeva con quelle.

XX. E non solamente ella era contemplativa con Maria, ma ella era ancora sollicita ed esercitavasi nell'opere della misericordia continuamente con Marta. E così seguitava Maria e Marta perfettamente. Imperciò, essendole rendute per dote duomila marchi ⁽⁵³⁾ d'oro, incontanente parte ne distribuì a' poveri, e del rimanente n'edificò un grande e ricco spedale in Marpiut, ⁽⁵⁴⁾ terra molto popolosa. Per la qual cosa era da tutti tenuta dissipatrice, prodiga e insana. Ed imperciò ch'ella portava con tanta pazienza e letizia le 'ngiurie, le rimproveravano ch'ella avea tosto dimenticato la morte del

santo linguaggio ottenne lo stesso valore, ma con sentimento anche più tenero e vivo, la frase *Tornare al cuore*. Onde i be' tratti che raccolse il Cesari dalle Vite de' SS. Padri: *Fratel mio Valente, tu se' ingannato, e consiglioti che torni al cuore, e che ti unilj a Dio. — Visitandolo la divina grazia, tornò al cuore, e piacquegli lo stallo del deserto. — E tornando quel diacono al cuor suo, e conoscendo la sua colpa, andossene a un Santo Padre*. Locuzioni che hanno l'impronta dall'affettuoso *Redite, pravaricatores, ad cor*, del Profeta Isaia.

(53) Intendasi *due migliaja di marchi*, e si avrà la ragione del costruito con *rendute*.

(54) Comunque fosse allora svisato sì fatto nome, certa è la sua rispondenza a quello che oggigiorno diremmo regolarmente *Marburgo*.

suo marito. E avendo ella edificato quello spedale, e ordinato tutte quelle cose ch'abbisognavano, incontanente si diede al servizio de' poveri quivi continuo, sì come ancella umile e devota. Ed a quelli sollicitamente serviva per l'amore di Dio; e notricavali e raccettava, e ancora, quando bisognava, li bagnava,⁽⁵⁵⁾ e ne' letti li ricopriva studiosamente. E diceva alcuna volta alle sue ancelle e compagne: Ben ci dobbiamo rallegrare quando noi bagniamo e ricopriamo Dio ne' suoi poveri.

XXI. Adunque nel servizio de' poveri sì umilmente si portava, che uno fanciullo infermo e scabbioso, nel suo spedale ridotto, in una notte sei volte colle sue braccia lo portò al luogo decessario,⁽⁵⁶⁾ e tutti li panni suoi fetenti lavò. Alcuna altra femina, orribilmente lebrosa, raccettata, umilmente lavò; e forbendo e nettando le sue piaghe, la medicò e nel letto la riposò. E con grande umiltade s'inginocchiava a' piedi de' poveri e infermi, e scalzavali, e inducevali e confortavali tutti a con-

(55) Nel senso del basso latino *Balneare*. Così la Crusca nota *Bagnarsi* per Entrare nel bagno.

(56) A prima vista qui parrebbe trascritto spropositatamente *decessario* per *necessario*, avendosi nel latino: *ad locum necessitatis*. Ma riflettendo per una parte all'inverisimiglianza d'un simile scambio sotto la penna d'un copista, che piuttosto avrebbe dovuto sostituire alla voce incognita la più ovvia alla propria intelligenza; e scorgendo per altra parte non affatto improbabile che il volgarizzatore abbia realmente scritto *luogo decessario* per significare *luogo di cesso*, vale a dire appartato, ritirato, remoto; non mi sono assicurato di scostarmi arbitrariamente dal testo.

fessione e comunione. Una volta, una vecchierella, e con dolci parole e conforti, e poi con battiture, la indusse a confessione. E quand'ella vacava dall'ufficio de' poveri, sì filava lana, che le era mandata da uno monestero, e 'l prezzo dava a' poveri. E ricevuta ancora una quantità di cinquecento lire⁽⁵⁷⁾ per compimento delle sue dote, infra pochi dì tutte l'ebbe distribuite a' poveri orfani e vedove, e poveri religiosi; e così rimase in tutto ispacciata di quelle.

XXII. Adivenne che una fanciulla, la quale maravigliosa bellezza avea di capelli, quindi passando, entrò nello spedale, non per ricever limosina, ma per visitare alcuna sua serocchia⁽⁵⁸⁾ inferma. Quella fu menata a Santa Elisabet; e veggendola così curiosa del capo, e con tanta bellezza di capelli, comandò che incontanente le fossero tagliati,⁽⁵⁹⁾ acciò che non fossero cagione di sua dannazione e degli altri. E disse a lei contastante⁽⁶⁰⁾ e piagnente: Oggi

(57) *Livra* da *Libra*, volgarmente ridotta a *Lira*, è maniera tuttora viva in qualche dialetto.

(58) *Sorocchia*, *Serocchia* e *Sirocchia*, dal latino *Sororcula*. Così *Pannocchia*, *Lenticchia*, *Orecchia* ecc. da *Panicula*, *Lenticula*, *Auricula* ecc.

(59) La storia dice che, per mantener l'ordine in una grande ragunata di poveri, si era posto legge del tagliamento de' capelli a chi si fosse fatto lecito di mutarsi dal luogo assegnato. Per questo la fanciulla fu soggettata immediatamente al castigo dagli uffiziali a ciò deputati, che poscia la condussero al cospetto di quella grande zelatrice del bene de' prossimi, la quale ne seppe trarre il salutare partito qui mentovato.

(60) *Contastare*, in luogo di *Contrastare*, frequentissimo negli antichi.

mai non potrai tu andare adorna a' balli, nè adoperare alcuna vanitate con quelli. E domandatala Santa Elisabet s'ella avesse alcuna volta veruno buono proponimento, e ⁽⁶¹⁾ quella rispose e disse che già ebbe volontà di prendere abito di religione, ma tanto amore avea alli suoi belli capelli, che perciò avea perduto ogni buono proponimento. E Santa Elisabet disse: Certo ora m'è più caro che tu gli hai perduti, che se il mio figliuolo proprio fosse essaltato allo stato dello'imperio. Allora la fanciulla, per conforto di Santa Elisabet, prese abito di religione, e quivi insieme con lei rimase, e nel servizio di Dio e de' poveri in santa vita perseverò.

XXIII. Approssimandosi il tempo nel quale Iddio onnipotente avea ordinato di chiamare a sè la sua diletta Santa Elisabet, e trarla della carcere di questa vita presente, e ⁽⁶²⁾ da poi ch'ella avea dispregiato lo reame temporale, ricevesse lo reame eternale; essendo in sul letto aggravata di febbre, e tenendo al paritio ⁽⁶³⁾ rivolta la faccia, fue udita

(61) Non vuolsi qui prendere la particella *e* nell'ordinario suo valore di congiuntiva, ma soltanto nella speciale significanza d'intensione e prontezza; come in quel tratto che alcuni Vocabolaristi non troppo giustamente adducono per esempio di una dizione superflua: *Poichè tu vuoi che io più avanti ancora dica, ed io il dirò.*

(62) Se ne avrà buon costrutto, quando intendasi per *acciocchè*, siccome in quell'esempio recato dal Cinonio: *Deliberarono di legarlo alle fune e di collarlo nel pozzo, ed egli laggiù si lavasse.*

(63) Lo stesso che *paretio*, detto per parete, come nel commento antico sopra Dante: *Volsè la faccia sua Ezechia al paretio, e adorò al Signore.* Così chiamarono *paritaria* certa pianta, in luogo di *parietaria*.

da quelli ch'erano con lei una voce cantante con dolcissima melodía; per la qual cosa adomandarono Santa Elisabet che ciò fosse suto. ⁽⁶⁴⁾ E quella disse alle sue ancelle: Uno uccello venne, e puosesi tra me e 'l paritio; e sì dolcemente cominciò a cantare, che eziandio me ha provocata a cantare. Ed in tutta quella sua infermitade sempre fu allegra e gioconda, e giammai non cessò dall'orazione; ma nell'ultimo die dinanzi alla sua fine, disse alle compagne che stavano con lei: Che fareste voi, se voi vedeste lo diavolo venire? E stando uno poco, con grande voce, quasi accomiatando il demonio: fuggi, fuggi, tre volte gridò; poi disse: Ecco, serocchie mie, io sono oggi mai sicura, e lo tempo del mio passare è presente; ecco che Dio onnipotente mi chiama alle nozze celestiali, alle quali tutta la Corte di cielo m'aspetta. E così confortandole, e ricevuti prima tutti i Sacramenti della santa Chiesa con grande reverenza e devozione, vegnendo all'ora estrema, quella santissima anima si partì dal corpo e dormì in pace, nel M CC XXXI, a dì XVIII di novembre.

XXIV. Ed avvegnadío che 'l suo corpo venerabile quattro dì stesse così, anzi che si riponesse a sepoltura, impertanto niuno fetore, anzi odore grandissimo e soavissimo n'usciva, intanto che molta gente venia a quell'odore, e non si poteano saziare, nè dipartire da quello santissimo corpo. Ed allora

(64) *Suto* sincopato da *Essuto*, naturale participio passato del verbo *Essere*, che cedette luogo ad *Estatò* e *Stato*.

furono veduti molti uccelli bianchissimi sopra la sommità della chiesa dove s'apparecchiava di riporre; li quali uccelli cantavano di soave dolcezza e variata melodìa di canto, ⁽⁶⁵⁾ la quale già mai non fue udita; e quelli modi variati e formati di cantare a tutti davano grande ammirazione. E ciò era quasi come si rappresentassero alle sue esequie. ⁽⁶⁶⁾ Quivi fu grande pianto di poveri, e grande devozione di popoli, e grande moltitudine di cherici e religiosi da presso e da lunga, li quali erano venuti ispirati da Dio. E le particole de' suoi panni chi potè avere, furono tenuti per grandi reliquie. E lo suo corpo, poscia che fu riposto nel monumento, fu trovato che n'uscì uno licore odorifero, d'olio.

XXV. Adunque è manifesto a tutti di quanta santità questa preziosa Santa Elisabet sia suta. E quanto all'apparizione degli uccelli e del loro cantare, per certo quello uccello, che le apparve al paritio e che la invitò a cantare, crediamo che

(65) Quel modulare che anche modernamente i musici chiamano *Variazione*.

(66) Essendo in molte inflessioni della nostra lingua il carattere *x* rappresentato e supplito da doppia *s*, l'ortografia degli antichi osservava per lo più questa norma anche in *essequie*, *esempio*, *esecuzione*, *essordio*, *esercito* e simili; dalla quale usanza l'impero naturale della lingua parlata costrinse a poco a poco la scrittura medesima a dipartirsi. Del che si compiaceva il Bartoli, parendogli lo scrivere e proferire *esilio*, *esortare*, *esequie* ecc. « più leggiadro e netto che quel fischiare parlando, che bisogna a chi raddoppia l'*s*. » È da vedere nel suo trattato dell'Ortografia Italiana il ben distinto §. II del capo nono.

fosse l'Angelo deputato alla sua guardia, il quale lo gaudio eternale le venne annunziare. Siccome alli rei è annunziato alcuna volta la loro eternale dannazione, dinanzi al loro transito, per loro maggiore confusione; così alli buoni eletti è annunziato alcuna volta la loro eternale salvazione, a maggiore loro consolazione. Ma quello cotale canto, ch'ella udì, le diede concepimento di tanto gaudio, che 'l cuore eziandio non potè comprenderlo, e ciò è ch'ella il dimostrò per voce di fuori, formata di canto. Ancora il diavolo suole apparire alli santi uomini, ⁽⁶⁷⁾ se potesse trovare alcuna ragione in loro, quando passano di questa vita. Ma in Santa Elisabet nulla ragione vi trovò; perciò confuso e licenziato fuggì. E perciò è manifesta la sua santità; dalla quale lo diavolo, non sostenendola, incontanente si partì. Secondariamente è manifesto quanta fu la sua mondzia e purità. E ciò si dimostra ⁽⁶⁸⁾

(67) Qui segue una leggiadra ellissi, come (tra gli altri esempj che recar si potrebbero) quella che s'incontra nella Vita di S. Maria Maddalena, ove si legge *che tornarono un poco dentro alla porta, ovvero ecc. se si potesse vedere o udire alcuna cosa*. L'editore sospettò di una omissione sotto la penna de' copisti; ma nel Vocabolario del Cesari fu giustamente avvertito ch'egli mostrossi ignaro di questa bella proprietà, usitatissima in quel secolo. E non si penerebbe a trovarla bella e viva nella lingua parlata, sempre più vicina all'antica favella, quanto più s'allontana dalla moderna scrittura.

(68) Verisimilmente qui manca un tratto del periodo, come sarebbe a dire: *per la qualità, per la singolarità dell'odore*.

del grande odore che apparío. ⁽⁶⁹⁾ Imperciò che quel corpo, che nella vita sua risplendette d'ogni mondia di castità e purità, nella morte abbondò di ogni soavità d'odore. Ancora è cosa manifesta, nel terzo luogo, quanta fu la sua eccellenza e dignità, e quanta la sua devozione e carità. E ciò è quanto al canto e alla letizia che mostraro la moltitudine di quegli uccelli. Quella compagnia degli uccelli, che cantavano in sulla chiesa e giubilavano, crediamo che fossero Angeli, mandati da Dio, acciò che la sua anima portassero in cielo, e 'l corpo suo con canti celestiali onorassero. Nel quarto luogo, è ancora manifesto quanta fu la sua misericordia e pietà. E ciò si dimostra per l'abondanza dell'olio che apparve nel corpo suo. Perciò del suo corpo uscì olio, perchè tutta la sua vita fu piena d'opere di misericordia. Nella quinta cosa è manifesto di quanto merito ed eccellenza ella sia appo Dio. E

(69) Come per esprimere il subito e soprannaturale presentarsi di quella esalazione al senso dell'odorato. Arditissima cataresi, che per avere spaccio richiederebbe il sigillo del sommo poeta che lasciò scritto:

Mi ripingeva là dove il sol tace. —

Com'io discerno per lo foco lume. —

Io venni in loco d'ogni luce muto.

Chi per altro volesse un esempio di ardimento che s'accosta a quello del nostro volgarizzatore, lo avrebbe da Simone Sigoli nel suo Viaggio al Monte Sinai, citato dalle nuove giunte napolitane al Vocabolario della Crusca: *Quello petrone, ove istette questo benedetto corpo, istato scoperto all'acque e al vento, gitta sì grande odore, che è cosa incredibile a chi coll'occhio corporale nol vedesse.*

ciò si pruova per la efficacia della moltitudine de' suoi miracoli. Fu adunque adornata da Dio, eziandio dopo la sua morte, di molte maniere di miracoli. De' quali alquanti ne porremo qui appresso, e molti ne lasceremo per amore di brevità.

Come fue uno monaco sanato.

XXVI. Nelle parti di Sassogna, in un monistero dell'ordine di Cestella, del vescovado di Risdia, fue uno monaco ch'avea nome Errico, lo quale era gravato di tanta infermità, e di tanti dolori era circondato, che tutte le persone che l'udivano e vedeano, si moveano a compassione. Adunque istando elli una notte in questi tormenti e dolori, apparveli una donna molto venerabile, vestita di vestimenti bianchissimi, la quale l'ammonì che, s'elli desiderava sanità, Santa Elisabet chiamasse, e a lei alcuno voto facesse. Anche nella sequente notte gli apparve, e in simile modo lo confortò. Ma quelli, non essendovi l'Abate nè il Priore, fece il voto per consiglio del Soppriori. ⁽⁷⁰⁾ Nella terza notte ancora gli apparve; e sopra lui fece lo segno della santa Croce. Ed incontanente perfetta sanità ricevette. Ma ritornato l'Abate e 'l Priore, e udito quel ch'era advenuto della sanità del monaco, molto si maravigliaro, e del voto ch'avea fatto fortemente dubitaro; conciosia cosa che non sia licito ad alcuno monaco di fare alcuno voto, nè obligarsi a veruna

(70) La mentovata edizione latina del 1478 dice *de consilio superioris*; ma il testo osservato dal volgarizzatore, meglio dovea leggere *subprioris*.

altra cosa. Ancora lo Priore disse che' monachi erano e poteano essere ingannati per inganno del dimonio, e indutti alle cose illicite, alcuna volta, sotto spezie d'alcuno bene. Ed imperciò era da confortare il detto monaco ch'elli per diligente confessione la sua mente fortificasse. Ed ancora nella sequente notte quella persona medesima apparve e disse al monaco: Tu sarai sempre infermo infino a tanto che tu adempierai quel ch'hai promesso. Adunque incontanente quella infertade, ⁽⁷¹⁾ che prima, li ritornò; e 'n quelli medesimi dolori, che prima, sì cominciò a tormentare. ⁽⁷²⁾ La qual cosa avendo sentito l'Abate, comandò che li fosse dato la cera per fare l'immagine ch'avea promessa. Ed incontanente, adempiuto e renduto il voto, ricevette sanità; e giammai poi nulla gravezza sentìo.

Come un'indemoniata fu liberata.

XXVII. Una fanciulla, ch'avea nome Benigna, nel vescovado di Maggia, ⁽⁷³⁾ avendo adomandato bere ad una sua ancella, e ⁽⁷⁴⁾ quella turbata disse a lei: toglì e beì nel nome del diavolo. La fanciulla, bevendo, incontanente sentìo scorrere per la gola come fosse uno tizzone di fuoco acceso, intanto che per l'arsura che sentìo, e per la grande infiagione

(71) *Infertà*, sincopato da *Infermità*; frequentissimo negli antichi.

(72) Qui per *Istare* in tormento, *Essere* cruciato, uno de' sensi riconosciuti dal Vocabolario in questo verbo, posto alla maniera de' così detti neutri o intransitivi.

(73) Cioè nella diocesi di Magonza. Il lat. ha *Maguntio*.

(74) V. la nota 61.

del ventre e di tutta la persona, non cessava di gridare, e non trovava luogo. E in questi tormenti stando, tutti dicevano ch'iera invasata. Ed in questo stato la detta fanciulla con molta pena e tormento istette per due anni. Finalmente da' parenti condotta al sepolcro di Santa Elisabet, e quivi posta sopra la tomba, quasi come morta; e fatta l'orazione per lei, e promesso il voto; incontanente manicato ella uno poco di pane intinto nell'acqua benedetta sopra la sepoltura, maravigliosamente sana, e libera perfettamente, si levò diritta in piede. Ed ella, insieme con tutti quelli ch'ierano presente, ⁽⁷⁵⁾ rendero laude e grazie a Dio e a Santa Elisabet.

Come fue uno attratto e cieco sanato.

XXVIII. Uno uomo del vescovado traientino, ⁽⁷⁶⁾ ch'avea nome Tederigo, ⁽⁷⁷⁾ avendo una mano at-

(75) Non si creda scorrezione di costruito. *Presente* fu adoperato altre volte, come particella indeclinabile, a forma di preposizione e d'avverbio; nè per avventura è modo estinto nella miglior lingua parlata. Chi non intese quest'uso in quel luogo di Dante, Parad. 17:

— *E disse cose*

Incredibili a quei che fien presente,

sostituì quest'altro verso, mostruoso pel costruito e pel senso:

Incredibili a quei che fu presente.

E così non v'ha copiatore o tipografo ignorantissimo che pareggiar si possa in trascorsi ad un correttore presuntuoso.

(76) Lat. *traiectensi*.

(77) Contratto alquanto, forse per ispeditezza di proferenza, dal greco latino *Theodericus*.

tratta ed al tutto perduto il viso,⁽⁷⁸⁾ ed essendo ito due fiata a visitare lo sepolcro di Santa Elisabet, non avea ricevuto profetto⁽⁷⁹⁾ veruno. Ma la terza fiata vi ritornò colla moglie, e con molta devozione e fidanza. E andando elli, incontrossi in uno uomo vecchio, con aspetto molto da riverire. E salutato da lui, e domandatolo donde venisse, disse il vecchio: Io vengo da Marpuro,⁽⁸⁰⁾ dove giace il corpo di Santa Elisabet, e quivi Dio, per amore di quella, dimostra molti miracoli. E veduta la sua infermità, lo benedisse, dicendo a lui: Va' securamente, imperciò che tu riceverai sanità perfettamente, pur che tu metta la mano inferma in alcuna fosserella ch'è ivi sotto la lapida; la quale, quanto più adentro la vi metterai, tanto più tosto riceverai sanitate. Ma tu abbi sempre in memoria Santo Nicolao, lo quale è sì come compagno di Santa Elisabet; e quivi adopera Iddio molti miracoli, per

(78) Qui *Viso* nel senso di Vista o Vedere. Equivoco del traduttore, che lesse *uisum penitus amisisset*, in luogo di *usum*, cioè l'uso della mano.

(79) Dal lat. *profectus* dovettero dir *profetto*, prima di fermarsi in *profitto*. Così F. Giordano: *Permette Dio uno difetto, per trarne uno profetto*.

(80) Risponde al *Marpurk* del testo. Altra volta abbiamo letto nel volgarizzamento *Marpiut* (quel che oggi si direbbe *Marburgo*). Se ci avea soggetto alle false intelligenze e quindi agli storpiamenti per opera de' copisti o dei dettatori, ciò era segnatamente allo scontro de' nomi di persone e di luoghi, dov'essi non potevano, come tante altre volte, superare la difficoltà de' caratteri o per l'evidenza del contesto o coll'ajuto del senso comune.

li meriti di ciascuno. E disse ancora: Molto sono stolti coloro che spendono la fatica loro invano, e le loro offerte gittano mattamente;⁽⁸¹⁾ concio sia cosa che' Santi voglino e a loro piace che con perseveranza e con tutta fede sia da loro adomandato aiuto. Ed incontanente lo vecchio disparì, e nol potero più vedere. Della quale cosa molto maravigliandosi, sì andavano con grande fidanza di ricevere perfetta sanità. E giunti al sepolcro, e fatta l'orazione, ricevette il viso; e messa la mano sotto la pietra, secondo lo consiglio del vecchio, incontanente la ne trasse sana e libera. E così ritornaro al loro albergo, reddendo grazie e laude a Dio, che degna continuamente di adoperare tali miracoli e benefici per li meriti de' suoi Santi.

Come uno impiccato fu liberato.

XXIX. Fue un uomo del vescovado di Colonia, Ermano per nome. Essendo sostenuto dal giudice e messo in carcere, tutto⁽⁸²⁾ si raccomandò a Dio e a Santa Elisabet e al maestro Corrado; e con devozione quanto potea, continuamente il loro aiuto adomandava. Nella notte sequente apparìo ambendue⁽⁸³⁾ al detto Ermano con grande lume, e

(81) Il lat. *Adiecit etiam stultos esse qui, proiectionis oblationibus, statim discedunt*.

(82) *Tutto*, come notano i vocabolaristi e i grammatici, non è talvolta introdotto nel ragionamento, se non per apportarvi energia.

(83) Non dovrebbe parere troppo mostruosa l'antica intrusione di questo enne frammezzo ad *ambedue*; imperocchè lo abbiamo pure accolto nel lezioso *amendue*, che non è poi se non l'*ambendue*, espulsione un carattere più necessario.

consolatolo con dolci parole, e a perseveranza confortatolo, si dipartiro da lui. Alla perfine, dato la sentenza contro ad Ermano, fu impiccato; e, per ispazio d'uno miglio a loro usanza, lo lasciano in sul patibolo. Ma poi, lo giudice⁽⁸⁴⁾ conceduta la licenza alli parenti che lo deponessero e seppellissero, tornaro ed apparecchiaro la fossa. Apparecchiato adunque ogni cosa che bisognava per seppellirlo, il padre e 'l zio devotamente si raccomandavano alla Beata Elisabet per lo morto loro. Ed essendo per metterlo nella fossa e seppellirlo, ecco colui, ch'iera morto, subitamente si levò sano e vivo. E maravigliatosi tutti rendero grazie e laude a Dio e alla Beata Santa Elisabet.

Come uno affogato fu deliberato e resucitato.

XXX. Uno scolaio, del vescovado di Maggia,⁽⁸⁵⁾ essendo ito una volta ad uno fiume a pescare, disavvedutamente cadde nel pelago e affogò. Ed essendo passato alcuno spazio di tempo anzi che ne fosse tratto, fu poi ritrovato lo suo corpo freddo e senza alcuno sentimento e con tutti segnali della morte, intanto che da tutti fu giudicato morto, come così era. Allora da tutti suoi parenti ed amici fu chiamato le merita⁽⁸⁶⁾ di Santa Elisabet, e 'l

(84) Bisogna sottintendere: *avendo lo giudice ecc.*

(85) Il lat. *de diocesi maguntinensi*. E così poco appresso, dove il volgarizzamento ha *del vescovado maggiare*, e più oltre, *di Moggino e di Moggia*.

(86) Ecco altro esempio di plurali alla latina, che far potrebbe riscontro a quello della Vita di S. Gio. Gualberto, allegato nel Vocabolario del Cesari: *Avonne per le merita del santo Padre uno miracolo*.

suo aiuto con devozione e fidanza grandissima invocato. Per la qual cosa, vedendolo tutti, subitamente quelli ch'iera morto si levò, e per li meriti della Beata Santa Elisabet fu a vita e a salute pristina revocato.

Come uno risucitò da morte.

XXXI. Un fanciullo, del vescovado Maggiare, ch'avea nome Vercellino,⁽⁸⁷⁾ di tre anni e mezzo, essendo gravato di grande infermità, poi finalmente passato di questa vita, rimase il corpo suo al tutto freddo e senza alcuno sentimento, per ispazio di quattro miglia all'usanza tedesca. E sua madre⁽⁸⁸⁾ con tutta devozione a Santa Elisabet si raccomandò, e incontanente lo suo figliuolo si levò vivo e sano.

Come uno fanciullo affogato fu risucitato.

XXXII. Uno fanciullo di quattro anni essendo caduto disavvedutamente in uno pozzo, ed essendovi ito uno giovane per attignere acqua, avvidesi che 'l fanciullo giaceva nel pozzo e pareva morto. Ed avendolo tratto con molta malagevolezza, compresero al tutto ch'egli era morto. Le cui indizia⁽⁸⁹⁾ di morte erano queste: istanza di molto tempo, asprezza del corpo, orribile aspetto della faccia, la nerezza della

(87) Nello stamp. lat. *Ugolinus*.

(88) Intendi che la madre venia portando il cadavere del figlio, mòrtole in braccio.

(89) Ecco uno de' plurali alla foggia latina, del quale forse non rimane altro esempio.

cotenna, la infigione del corpo⁽⁹⁰⁾ e la privazione di tutti sentimenti. Adunque lo padre e la madre, con fede intera e con devozione perfetta, ricorsero per aiuto e soccorso alla Beata Elisabet. E fatto il voto, incontanente lo fanciullo a vita salutifera respirò, e per li meriti di Santa Elisabet sano e salvo fu loro renduto.

Come una fanciulla affogata risucitò.

XXXIII. Una fanciulla cadde in uno fiume, e affogò. Ed essendone tratta, incontanente per li meriti di Santa Elisabet a vita restituita, sana e salva si levò.

Come risucitò⁽⁹¹⁾ uno ch'iera affogato.

XXXIV. Uno uomo, del vescovado di Moggino, molto dotto ed esperto nel notare,⁽⁹²⁾ mentre ch'elli si bagnava in alcuno fiume, vide uno povero ch'iera da Santa Elisabet istato illuminato. E facendosi beffe di quel povero, provocato lo povero contra

(90) Qui per Ventre.

(91) Prima volta che in questa Leggenda lo trovo scritto così. Certamente ad una pronunzia, che sfuggiva ogni scabrosità, dovea tornare scomodo il vicino sibilo e ronzio di quelle due sillabe siccome suonano sopra labbro toscano.

(92) Oggi parecchi amano scrivere *nuotare*, che serve se non altro all'occhio per subito raccogliere la differenza coll'altro verbo *notare*, di senso affatto diverso. Pure è certo che, se la natura del dittongo comporta *nuoto*, *nuoti*, *nuota*, *nuotano*; in tutte le altre voci nol vuole, per la ragion dell'accento; a quel modo ch'esso dittongo ben potè introdursi in *pruovo*, *pruova ecc.*, non mai in *pruovava*, *pruovò*, *pruovare, ecc.*; tanto sono delicate, per non dire schifiltose, le fibrille degli organi sensorj di un sincero Toscano.

lui disse: Santa Elisabet, la quale mi rendeo sanità, mi faccia vendetta di te, sì che tu quindi non esci se non morto ed affogato. Ma, colui despregiando le parole del povero, e mettendosi arrogantemente nell'acqua, li venne incontanente meno la forza, intanto che aiutare non si potea; e al fondo discese come pietra.⁽⁹³⁾ Ma dipo' molto tempo, cercato di lui, e tratto dell'acqua, a casa de' parenti fu portato. E facendosi grande pianto a casa sua, alcuni suoi parenti fecero voto per lui, e a Santa Elisabet recorrendo devotissimamente, non cessavano d'adomandare lo suo aiuto. Incontanente l'uomo respirò e, quasi come dal sonno, si levò vivo e sano.⁽⁹⁴⁾

Come uno impiccato fu deliberato.

XXXV. Uno giovane, ch'avea nome Giovanni, innocentemente con uno ladro trovato, fu preso insieme con lui, e alle forche giudicato. Ed essendo menato al luogo insiememente col ladro, andava gridando e pregando tutti che pregassero Santa Elisabet ch'ella, secondo ch'egli era in colpa, l'aiutasse. Essendo adunque impiccato, udì una voce che disse a lui: Confidati e abbi speranza in Santa Elisabet, e sarai liberato. Ed incontanente la fune, ch'era sofficiente e forte, fu tagliata; e rimanendo

(93) Vedete efficacia di stile semplicissimo, ed insieme tutto proprio e pittoresco. Mille colori rettorici non potrebbero meglio sottoporre all'occhio la condizione di chi vacilla e si perde nell'acqua.

(94) E queste in ogni tempo furono le vendette de' Santi.

il ladro impiccato, elli solamente cadde, e nulla lesione ricevette. Lo quale, essendosi levato, e trovatosi eziandio sciolta la fune delle mani, con grande letizia disse: O Santa Elisabet, la quale m'hai diliberato da morte, e quasi fatto cadere in uno morbido letto, a te rendo sempre grazie e laude. E con tutto che da molti fosse detto e gridato al giudice ch'egli un'altra volta lo facesse impiccare, lo giudice rispose e disse: Poi che Dio l'ha diliberato, ed io lo voglio anche diliberare. E così licenziato, reddendo grazie a Dio, e a Santa Elisabet, al suo albergo con grande allegrezza ritornò.

*Come ad uno converso
fu sanata una mano spezzata.*

XXXVI. Fue uno converso in uno monistero nel vescovado di Moggia, ch'avea nome Volomano.⁽⁹⁵⁾ Questi continuamente avea portato uno corsetto da carne,⁽⁹⁶⁾ nel torno di xx anni, e giacea tra' legni e alcuna volta in sulla terra; ed in così aspra pe-

(95) Nel lat. *Valomarus*.

(96) Nel lat. *Loricam ad carnem*. Il volgarizzatore toscanizza la frase nel senso che si direbbe *una Croce da collo, uno spillone da testa, una fibbia da ginocchio, ecc.* (Sarebbe da vederne la ragione filosofica nell'ottava delle lettere logiche sopra la Grammatica Italiana, dell'ill. nostro Professore D. Severino Fabriani). Il *Corsetto* non è registrato nel Vocabolario, nè come parte di vestimento, nè come armatura, nè come arnese penitenziale. Havvi *Corsaletto* per *Corazza*. Usuale ancora, e di cosa e di nome, abbiamo il *Corsetto*, che vassi per leziosaggine storpiando, anche fra' Toscani, in *Corsè*, dal francese *Corset*.

nitenza perseverava. Essendo questo converso in uno molino del monistero, per caso adivenne che la pietra molare⁽⁹⁷⁾ li prese la mano, e come fosse tutta contrita nel mortaio, così tutta gli le⁽⁹⁸⁾ ruppe e spezzò. Onde di tanto dolore e angoscia era tormentato, ch'elli per la grande pena e afflizione avea in tutto deliberato di farsi mozzare quella mano. E pregava elli continuamente Santa Elisabet ch'ella gli porgesse lo suo aiuto, e nollo abbandonasse in tanto dolore; la quale fu in sua vita a lui familiare. E stando questi in tanta pena, una notte Santa Elisabet gli apparve, e disse: Vuoi tu essere sano? E quelli rispose: Sì, voglio volentieri. Quella prendendo la sua mano inferma, incontanente gli sanò i nervi, l'ossa rotte li rintegrò, e in tutto lo sanò perfettamente come prima era. Ma, fatto la mattina, e trovandosi così sano, con grande allegrezza a tutti del convento, maravigliandosi molto, la mostrò. E così tutti quelli del monistero, vedendo questo miracolo della mano del converso, reddendo grazie e laude a Dio e a Santa Elisabet, sempre furono poi devoti a lei.

Come uno cieco fue illuminato.

XXXVII. Ancora uno fanciullo, in quelle contrade, nacque cieco, e per li meriti e per la inter-

(97) *Pietra molare*, la Mola o Macina. L'aggiunto *molare* manca nel Vocabolario della Crusca, tanto come termine geologico, quanto come anatomico. L'Alberti lo introdusse nel suo.

(98) *Gli le*, lo stesso che *Gliele*, adoperato come indeclinabile, massime dagli antichi; sopra di che puossi vedere il Cinonio ed il Bartoli.

cessione di Santa Elisabet gli occhi e 'l viso ⁽⁹⁹⁾ perfettamente ricevette.

*Come fu sanata una fanciulla
della sua infermità.*

XXXVIII. Fu ancora una fanciulla, di quel medesimo vescovado, ch'avea nome Beatrice, la quale essendo di grandissima infermitade gravata, alla perfine diventò scrignuta dinanzi e di dietro, intanto che per nullo modo si potea rizzare, ma, chinata molto, le convenia andare quasi sostenendosi colle mani. E concio sia cosa che la madre sua la portasse in una sportella al sepolcro di Santa Elisabet; quivi dimorati per diece dì, non poteano trovare alcuno rimedio di sanità. Adunque adirata la madre della fanciulla, contra Santa Elisabet mormorò, e disse: A tutti dai dono e beneficio di sanità, e me misera disdegni e non essaudisci. Ritornarommi dunque a casa, e impedirò, quanto io potrò, che non ti vengano a visitare. Ritornandosi questa a casa, già era dipartita e dilungata per ispazio di uno migliaio ⁽¹⁰⁰⁾

(99) Nel latino si dice che non appariva *substantiae oculorum ullum indicium*; sicchè *gli occhi e 'l viso* (cioè la vista) non è pleonasma.

(100) *Migliaio* per Miglio. Anche Dante, fra gli altri:
Quanto di qua per un migliai' si conta
Tanto di là eravam noi già iti.

Si potrebbe spiegare per locuzione ellittica: un *migliajo di passi*, o, come dicevano, *passini*, tre braccia alla fiorentina; secondo che avvertono quegli antichi cronisti. Ma già nell'ado-
perar *migliajo* in questo senso speciale, riferivansi direttamente al *milliare* o *milliarium* latino.

e mezzo, e la figliuola di dolore aggravata piagnea. E quivi riposandosi un poco e addormentandosi, apparvele Santa Elisabetta con faccia molto risplendente ⁽¹⁰¹⁾ e chiara; la quale, toccatole le reni e 'l petto, disse a lei: Lievati su, figliuola, e va' ritta, e sie sanata. E la fanciulla, incontanente per la letizia isvegliatasi, tutta si trovò da ogni curvità e deformità liberata. Onde, vedendo ciò la madre, e udita la visione, con grande gaudio e letizia ritornaro al sepolcro di Santa Elisabet, e mosse a grande amore e devozione, le rendero molte laude e grazie. E lasciaro quivi la sportella in segno di sanità.

Come fue una femina sanata.

XXXIX. Fue una donna in quelle parti, ch'avea nome Geretrude, la quale essendo aggravata di molte infermitadi, intanto ch'iera diventata attratta e curva, e lungamente avea avuto lo flusso del sangue, fu ammonita nel sonno ch'ella dovesse visitare la chiesa di Santo Niccolò, e 'l suo aiuto con fede adomandare. Quella incontanente si fece portare alla chiesa di Santo Niccolao, e quivi d'una infermitade si trovò sanata. E poi condotta pervenne al sepolcro di Santa Elisabet, e quivi dimorata, in su quello fecesi porre. Ed incontanente da ogni infermità e dolore perfettamente si levò sanata. Onde ella fu poi grande devota di Santa Elisabet.

(101) Così dissero *Splendente*, ove par sentirsi la forza del lat. *Splendescens*.

Come una femina cieca fu sanata.

XL. Fue una femina di quelle contrade, la quale per uno anno intero era stata cieca, e fattasi menare al sepolcro di Santa Elisabet, e a lei con tutta fede e devozione raccomandandosi, incontanente per li meriti di quella riebbe lo vedere chiaro come mai avesse avuto.

Come fue uno cieco alluminato.

XLI. Ancora fue un uomo di quelle contrade medesime, ch'avea nome Errico. Essendo egli al tutto privato del lume degli occhi, visitato ch'ebbe lo sepolcro di Santa Elisabet, fu in uno stante perfettamente alluminato. Poscia, dopo alcuno tempo, lo detto Errico fu gravato del flusso del sangue in tanto che pareva ch'elli morisse. Ma elli, prendendo uno poco della terra del sepolcro di Santa Elisabet, e mescolandola coll'acqua e beutala, incontanente fu di quella infermitade liberato.

*Come fu liberata una fanciulla
cieca, sorda e mutola.*

XLII. Una fanciulla, ch'avea nome Melciade,⁽¹⁰²⁾ del vescovado di Teruento,⁽¹⁰³⁾ essendo cieca, sorda e mutola, e nulla potenza di andare le era rimasto; lo padre e la madre, portata che l'ebbero al Sepolcro di Santa Elisabet, quivi laudando e magnificando Iddio e Santa Elisabet, incontanente riceverterro beneficio di perfetta sanità.

(102) Nel lat. *Metildis*.

(103) Nel lat. *Treverensis*.

Come fue una femina cieca alluminata.

XLIII. Ancora una femina, ch'avea nome Eliungis,⁽¹⁰⁴⁾ di quelle contrade, avendo perduto lo vedere per più d'uno anno, al sepolcro di Santa Elisabet andò, e prendendo della polvere di quello, e intrisa con poco d'acqua, e untosi gli occhi, incontanente fu sanata, e lume interamente ricevette.

Come fu sanato uno infermo.

XLIV. Anche fue uno uomo, ch'avea nome Teodorico, appresso alla chiesa, dov'era lo sepolcro di Santa Elisabet, per diece miglia. Ed essendo elli gravemente tormentato nelle gambe e nelle ginocchia intanto che non trovava respiro, nè andare non potea se non in quanto egli era portato, pervenne al sepolcro di Santa Elisabet. E quivi istato per quattro settimane, e non avendo ricevuto alcuno rimedio, tornavasi a casa molto inconsolato. E riposandos'elli un poco in uno luogo allato a uno infermo, e dormendo, vide nel sonno uno che venne a lui, e tutto lo bagnò d'acqua. Lo quale subitamente svegliatosi, disse contr' al compagno adirato: Perchè m'hai tu così bagnato? Ma io credo che questo bagnare mi sarà cagione di salute.⁽¹⁰⁵⁾

(104) Nello st. lat. *Elibingis*.

(105) Nel testo latino, queste parole sono dette dal compagno. *Qui ait: ego te non perfudi; sed credo quod illa perfusio erit tibi causa salutis*. Forse nell'esemplare del traduttore mancava una riga, ed ei cercò di legare il senso alla meglio.

E levandosi suso, e trovandosi interamente sano, li bastoni ch'avea recato gittatolisi in sulla spalla, al sepolcro di Santa Elisabet ritornò, ivi reddendo grazie a Dio; poi a casa con gaudio e molta devozione si ritornò.

Qui è compiuta la leggenda e la vita di Santa Elisabet, e alquanti de' suoi miracoli. Deo gratias. Amen.

Cenni sopra un tema di azione sacra, presentato dalla Vita di Santa Elisabetta.

La Vita di Santa Elisabetta porgerebbesi mirabilmente per soggetto di azione o dramma sacro, il quale se non avrebbe ripugnato alle pie nostre consuetudini negli esordj dell' arte, tanto meno dissonerebbe alle regole o piuttosto alla licenza degli odierni componimenti che non si curano della unità di luogo e di tempo. La divisione in tre parti si riferirebbe acconciamente alle principali epoche, o vogliam dire alle avventure più segnalate e pietose che singolarizzano questa Vita.

Nella prima parte si aprirebbe il dramma col ritorno a Guarburgo del Langravio Lodovico, dal campo dell'Imperatore Federico II in Italia. Seguirebbe alla gioja della Santa, nell'accoglienza del buon Consorte, l'inopinata scoperta della Croce o, come si diceva allora in Germania, del *Fiore di Cristo*, da lui preso per la ricuperazione di Terra Santa; poscia il dolore, la rassegnazione, l'accompagnamento, la dipartenza di quell'eroiche anime, a' confini della Turingia.

Nella seconda parte, l'annuncio ad Elisabetta della morte del caro Sposo; il barbaro scacciamento di lei e de' suoi teneri figli dal luogo di loro retaggio; la sua miseria estrema, e la quasi incredibile sua virtù.

Nella terza, il ritorno de' cavalieri Turingj, colle ossa del Langravio; la presenza d'Elisabetta a quel ricevimento; lo

sdegno de' prodi all'intendere il crudele trattamento, usato alla moglie ed a' figli del lor Signore; la solenne riparazione di que' torti; la spontanea rinunzia della santa Principessa a tutte le glorie e grandezze del secolo.

Qual vero, qual sublime, qual commovente soggetto per una casta e vivace penna che sapesse degnamente investirsene! Ma tolga Dio che mai cadesse in prova a coloro, i quali senza fede nello spirito, senza regola nell'ingegno, senz'affetto religioso nel cuore, assumono, coll'indifferenza di un Gualtero Scotto, a trattar gli argomenti, secondo che gl'ispira la fantasia, la moda, la curiosità, l'interesse!

Non mi è stato agevole rintracciare se alcuna delle antiche Rappresentazioni si giovasse di questa Vita. Il tema ne sarebbe stato magnifico ed esemplare, così per la parte del dialogo, come per quella dello spettacolo. Mi sia perdonato qui recare alcune stanze, le quali furono il principio di un tentativo suggeritomi dalla narrazione e da' concetti che abbiamo nel libro del Montalembert. Ah chi serbasse, in questo secolo, un filo della vena d'un Lorenzo de' Medici, d'un Feo Belcari, d'un' Antonia Pulci, d'una Suor Raffaella!...

LODOVICO

(rientrato nel castello dagli ufficj di suo governo)

Dio ti salvi, mia Donna.

ELISABETTA

O caro Sposo,

Fu pur lenta quest'ora! oltre l'usato

Fra le tue cure mi ti sei nascoso;

E chi sa come torni affaticato?

Deh concedi il suo tempo anche al riposo;

Siedi, e ti leva quest'acciar da lato.

Or mi fa dono della tua parola,

Ch'ogni dì più m'aggrada e mi consola.

Nell'ajutarlo a sciorre la cintura, scopre il distintivo de' Crociati, gitta un grido e sviene. Ei la rileva e dice:

Mia diletta, fa core! ah me dolente!

Che giovommi tacerle il mio disegno?

Tu sostieni o Signor. questa innocente,

Se non mi vedi all'alta impresa indegno.

Datti pace, sorella; ah non consente

La ragion che t'affanni a questo segno.

Ascoltami tranquilla, e guarda al cielo,

Mentre tutto il mio core io ti rivelo.

ELIS. (rivenuta)

Assai vidi, o Signor; tutto compresi;

Non reggio a colpo tal, morir mi sento.

Perchè vuoi tu lasciarmi? in che t'offesi?

Come l'amor si volse in pentimento?

Dunque andrai tu cercando altri paesi,

A perigliarti, a metterti in cimento;

Ed io pianger dovrò la mia sventura,

Povera derelitta in queste mura?

LODOVICO

M'ascolta per pietà; se il braccio mio

Richiedesse l'Impero in suo consiglio,

Potrei così la fe porre in oblio

Da rimanermi qui fuor di periglio?

Cara sorella, son votato a Dio;

Servo m'ascrissi dell'Eterno al Figlio.

E tu vorresti, tu di zelo accesa,

Me rattener dalla giurata impresa?

ELISABETTA

Perdona allo spavento ed al cordoglio

Che tolse forza e conoscenza all'alma.

Se tua fe tanto vuole, ed io lo voglio;

Dalla tua man non rapirò la palma.

Se in quest'offerta d'ogni ben mi spoglio,

Pietoso Iddio mi renderà la calma,

Mi donerà forza a tanta prova;

Chè d'ogni grazia il fonte in lui si trova.

Ei sa, dipoi che da' paterni tetti

Fui condotta fanciulla a questa corte,

Come in te, solo in te, posi gli affetti

Di figlia, di sorella e di consorte.

Nostri nodi da lui fur benedetti,

Nè sciorli puote lontananza o morte.

Uno fu nostro amore, uno il desio,

E in terra, in ciel sarei congiunti in Dio.

Parti dunque in suo nome.....



535818



*La presente edizione è raccomandata al fa-
vore delle convenzioni tra' governi italiani in
materia di stampa.*



818386

68 B